



# AICCREPUGLIA NOTIZIE

**OTTOBRE 2023**

PER I SOCI

Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e Regioni d'Europa

FEDERAZIONE DELLA PUGLIA



Programma

Milano - Palazzo Pirelli  
Sede del Consiglio Regionale della Lombardia



### ALCUNI DELEGATI DELLA PUGLIA:

*Raffaella Piccolo, Aniello Valente, Giuseppe Valerio, Antonio Comitangelo, Aurora Bagnalasta, Andrea Patruno, Giuseppe Abbati*

**NELLE PAGINE INTERNE LE SLIDES DELL'INDAGINE STUDIO DI ALESSANDRA GHISLERI DI EUROMED RESEARCH SULL'AICCRE E LE SUE PROSPETTIVE**

**CONCLUSIONE UNITARIA DEL CONGRESSO SU UNA LINEA DI DISCONTINUITA' POLITICA ED ORGANIZZATIVA**

**PIU' PRESENZA SUI TERRITORI, PIU' DETERMINAZIONE A BRUXELLES PER COSTRUIRE GLI STATI UNITI D'EUROPA**

**APPROVATO IL NUOVO STATUTO ED I NUOVI ASSETTI DIRIGENZIALI**

**ORA AL LAVORO TRA GLI AMMINISTRATORI LOCALI PER AIUTARE LA LORO CRESCITA POLITICA ED AMMINISTRATIVA**

**NUOVA PRESIDENTE**

**MILENA BERTANI**

Presidente Federazione Aiccre Lombardia

### GLI ELETTI DELLA FEDERAZIONE PUGLIESE:

- **VICE PRESIDENTE NAZIONALE**

**Prof. GIUSEPPE VALERIO**

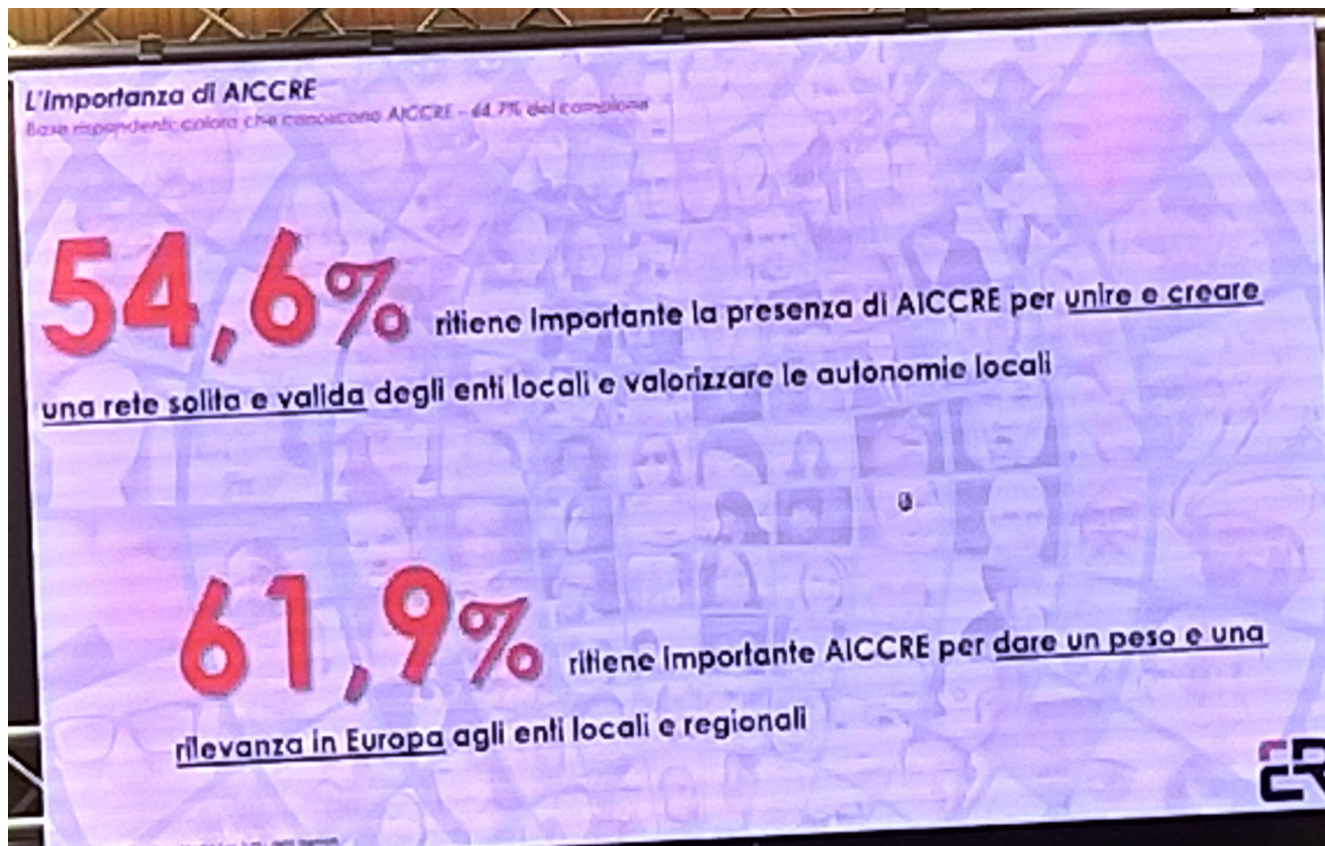
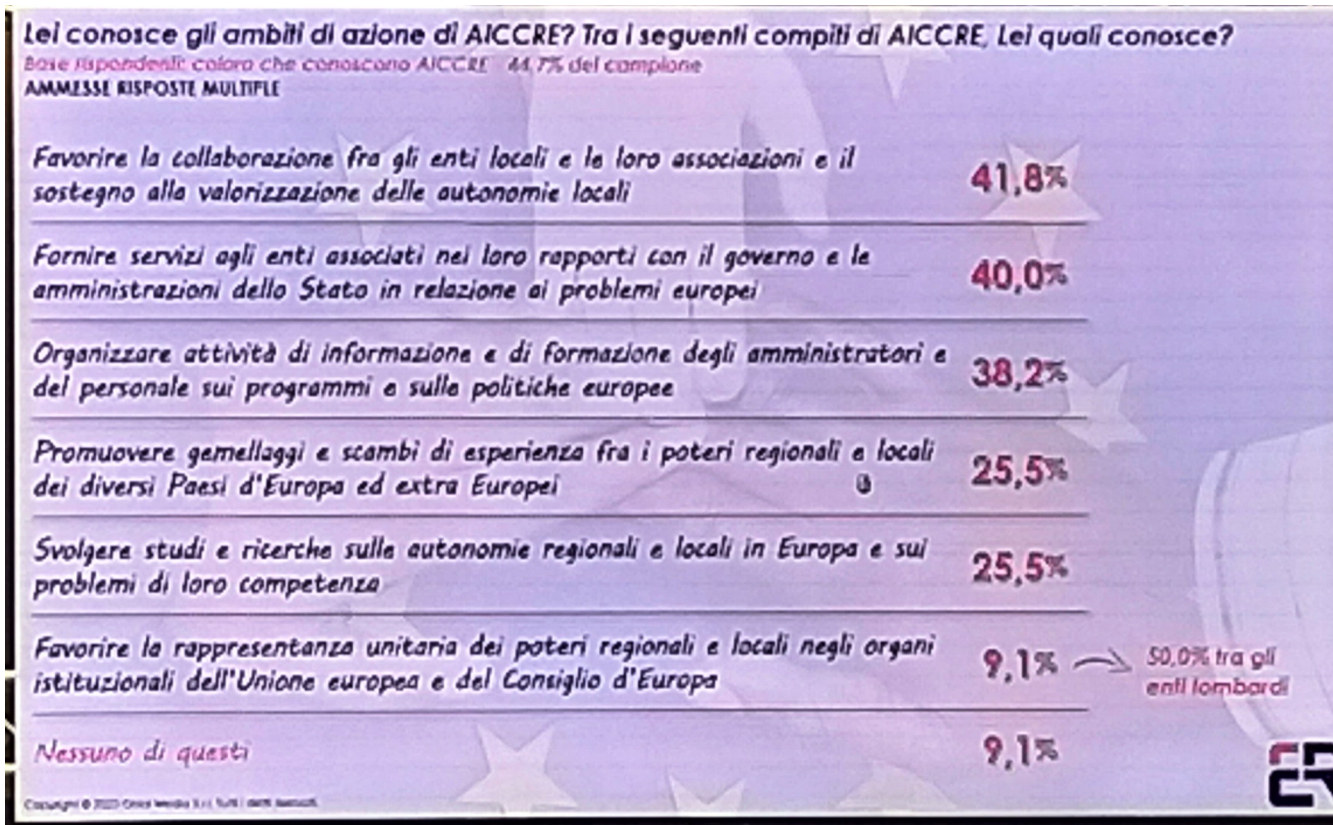
Presidente Federazione Aiccre Puglia

- **ORGANI COLLEGIALI NAZIONALI (Consiglio e Direzione nazionale):**

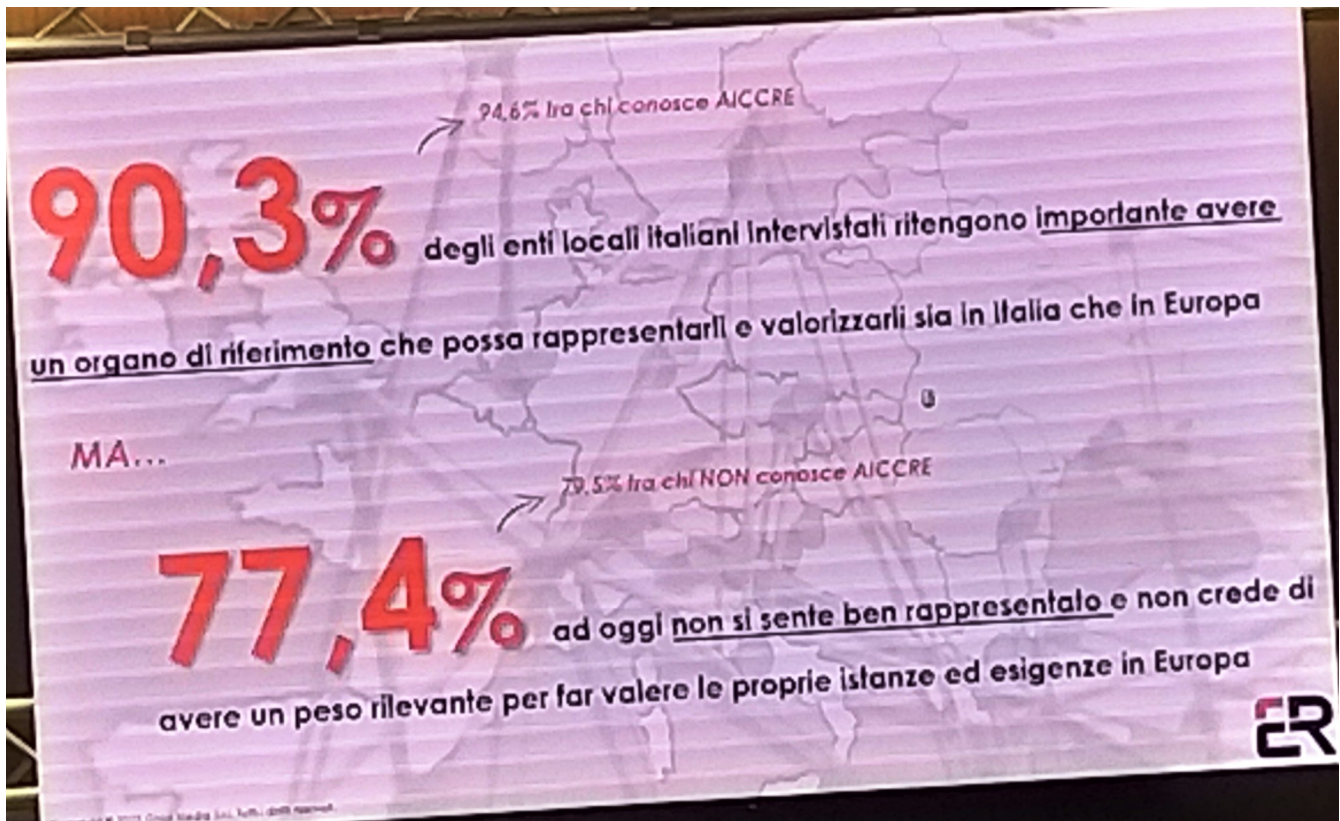
Valerio Giuseppe	Federazione Puglia
Abbati Giuseppe	“ “
Moggia Giuseppe	“ “
Valente Aniello	“ “
Russo Frattasi Silvia	Comune di Bari
Comitangelo Antonio	“ Barletta
Del Re Davide	“ Cassano delle M.
Laera Luciana	“ Putignano
Patruno Andrea	“ S. Ferdinando di P.
Bagnalasta Aurora	“ Crispiano

*Nella prima riunione del Consiglio nazionale saranno eletti il Presidente ed il Vice presidente di quell'Organo*

## INDAGINE DI EUROMEDIA RESEARCH DI ALESSANDRA GHISLERI SU “L’IMMAGINE E IL RUOLO DI AICCRE TRA LE AMMINISTRAZIONI LOCALI E REGIONALI”



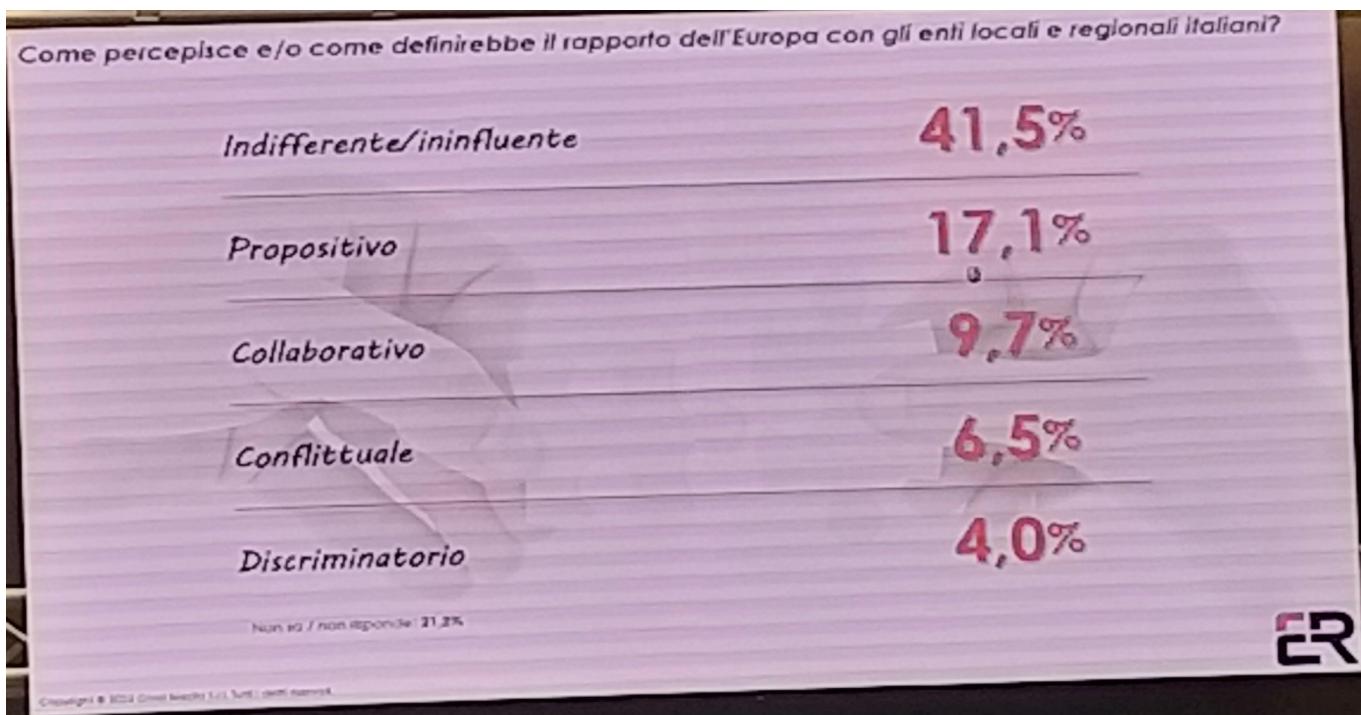




**La dott.ssa Ghisleri illustra i risultati della sua ricerca. I dati hanno provocato una profonda riflessione tra i delegati ed avviato un proficuo dibattito concluso dalla Ghisleri con un invito "A FARE SQUADRA".**

**Il Congresso, anche se con molta sofferenza, si è concluso con un risultato unitario.**

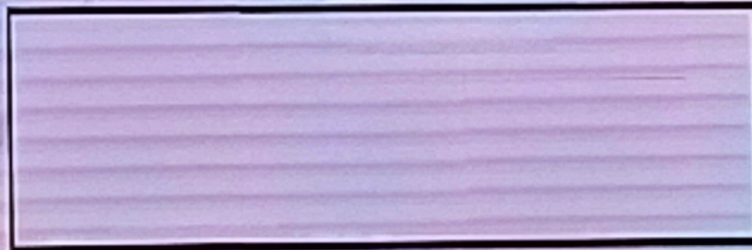
**Il documento politico, presentato dal prof. Valerio, sarà discusso nel primo Consiglio nazionale.**





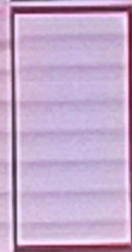
Uno dei compiti principali dell'AICCRE è quello di contribuire alla realizzazione di una Federazione europea fondata sul pieno riconoscimento e la valorizzazione delle autonomie regionali e locali e la promozione di iniziative per lo sviluppo della cultura europea e la costituzione della democrazia istituzionale e dell'unità politica dell'Europa.  
Lei quanto apprezza questa mission, questo obiettivo?

APPREZZA



81,4%

NON APPREZZA



12,9%

Non sa / non risponde: 5,7%



Fra i seguenti ambiti di azione di AICCRE, quali sono per Lei e per il Suo Ente quelli di maggiore interesse? Quali ritiene più utili e importanti per la valorizzazione del Suo Ente?  
AMMESSE RISPOSTE MULTIPLE

Organizzare attività di informazione e di formazione degli amministratori e del personale sui programmi e sulle politiche europee

46,4%

47,1% tra chi NON conosce AICCRE

Favorire la collaborazione fra gli enti locali e le loro associazioni e il sostegno alla valorizzazione delle autonomie locali

88,2%

42,6% tra chi NON conosce AICCRE

Fornire servizi agli enti associati nei loro rapporti con il governo e le amministrazioni dello Stato in relazione ai problemi europei

26,0%

Favorire la rappresentanza unitaria dei poteri regionali e locali negli organi istituzionali dell'Unione europea e del Consiglio d'Europa

20,3%

Promuovere gemellaggi e scambi di esperienza fra i poteri regionali e locali dei diversi Paesi d'Europa ed extra Europei

12,2%

Svolgere studi e ricerche sulle autonomie regionali e locali in Europa e sui problemi di loro competenza

7,3%

Non sa / non risponde: 13,0%

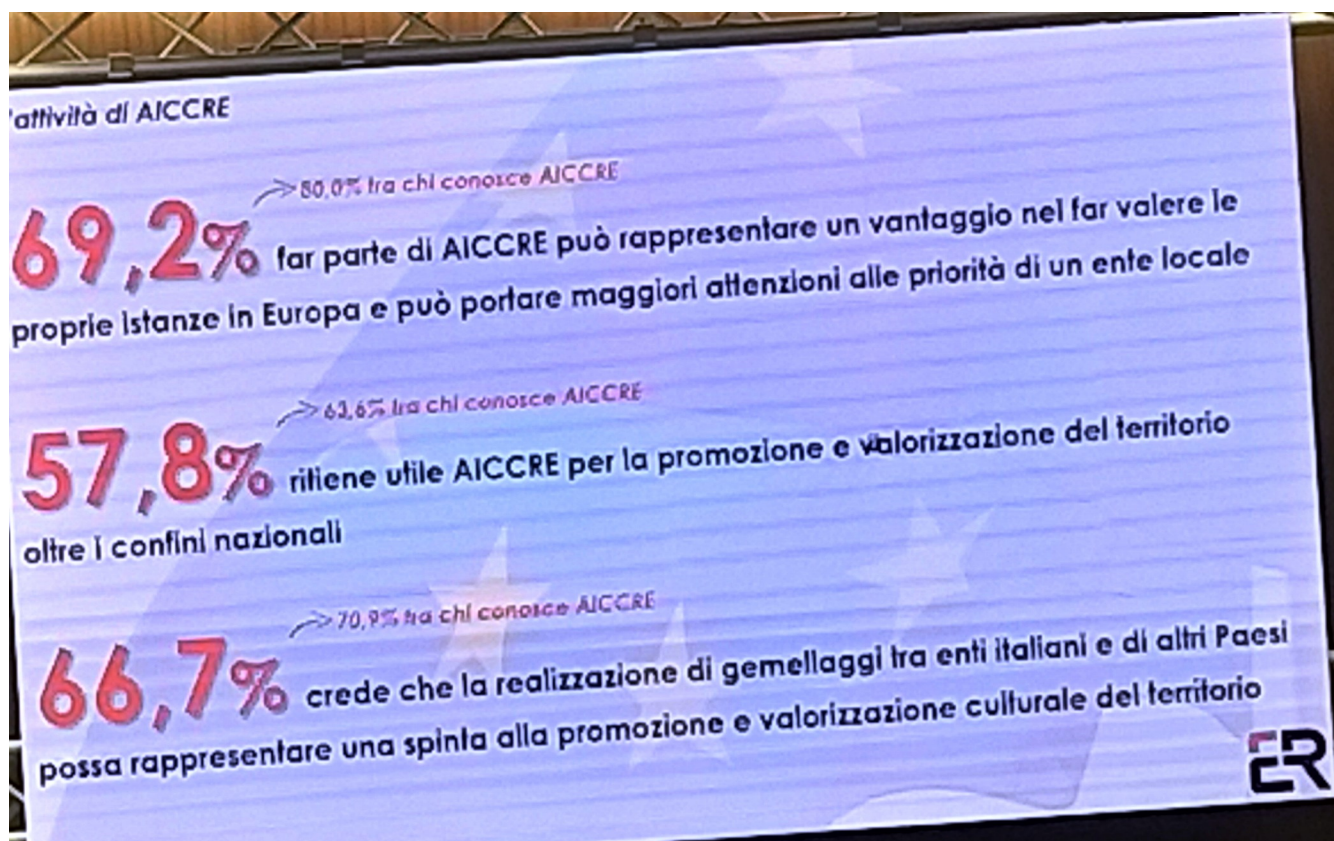
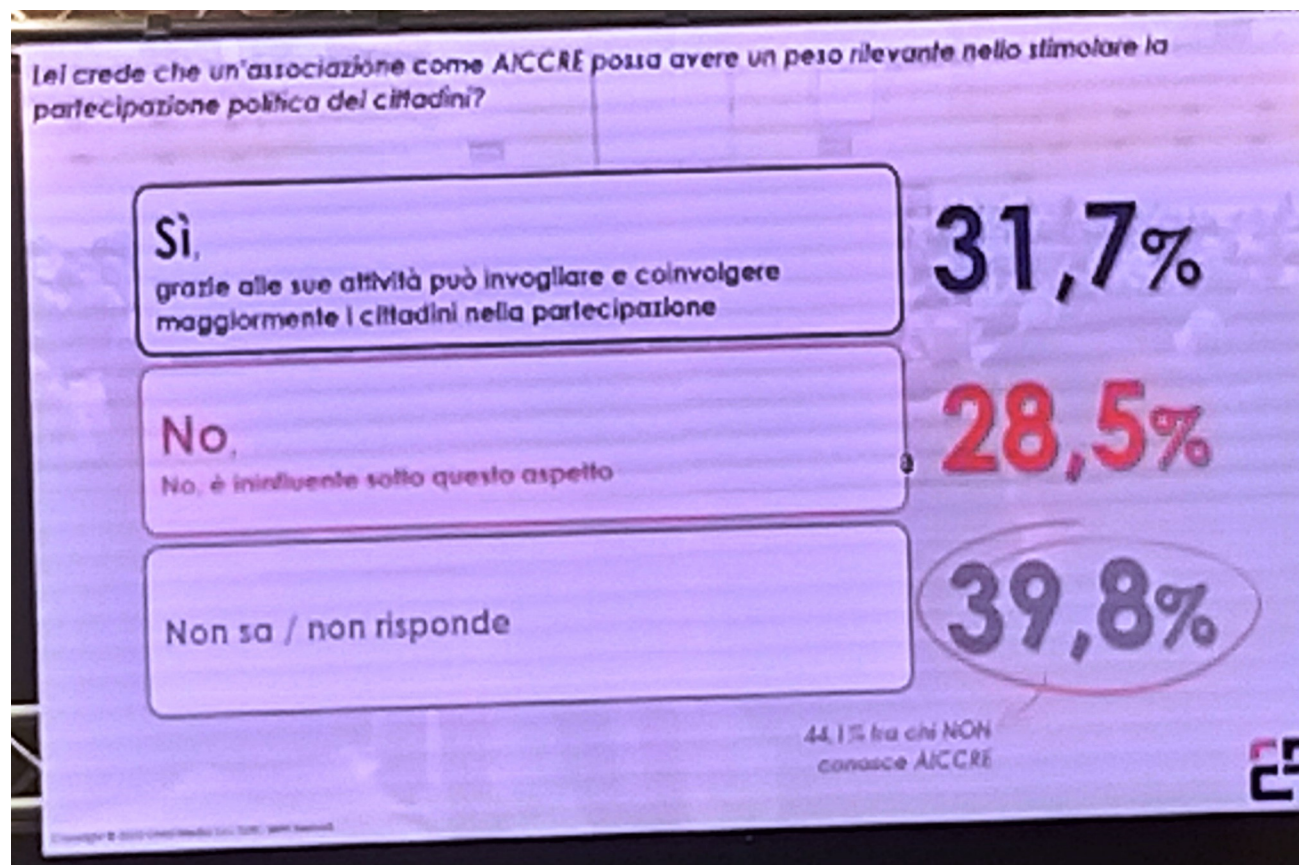
Copyright © 2003 Onia Media S.r.l. Tutti i diritti riservati.



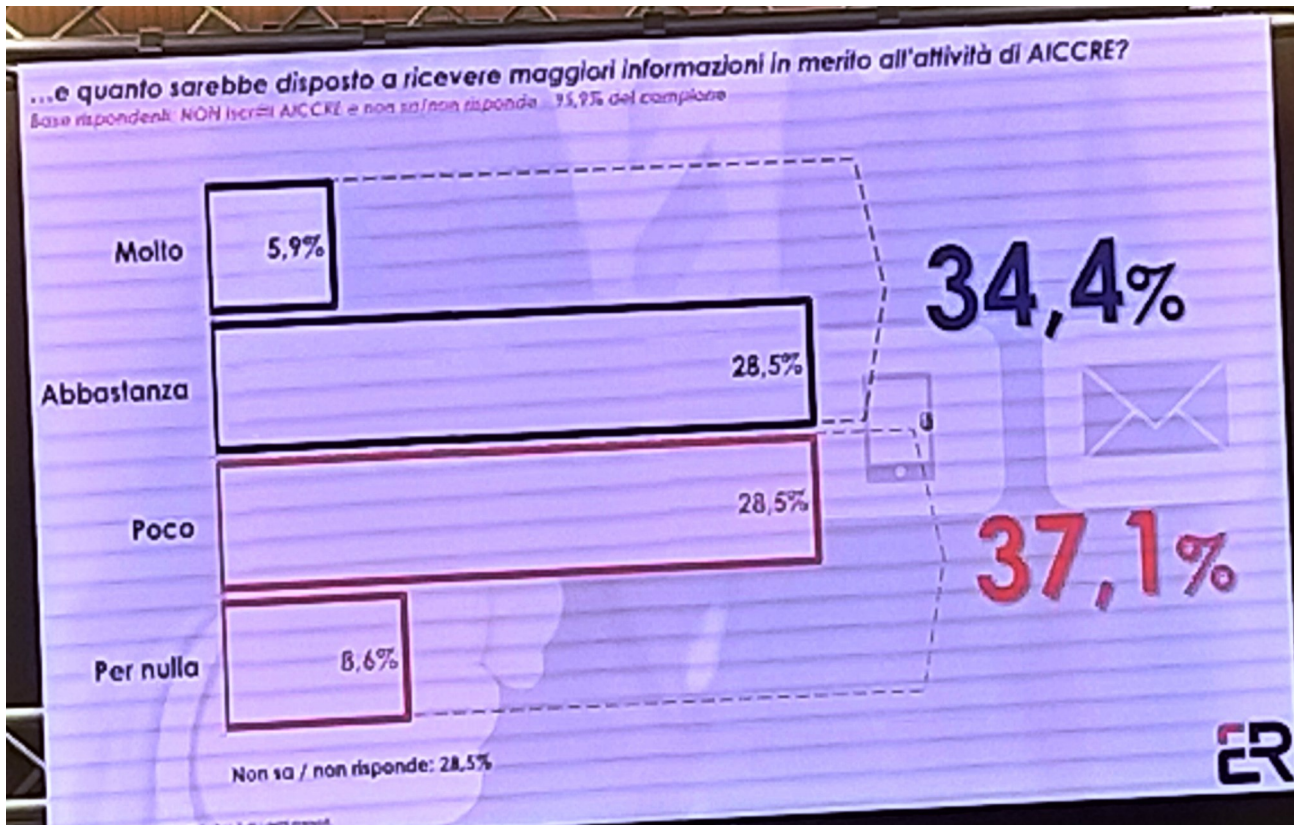
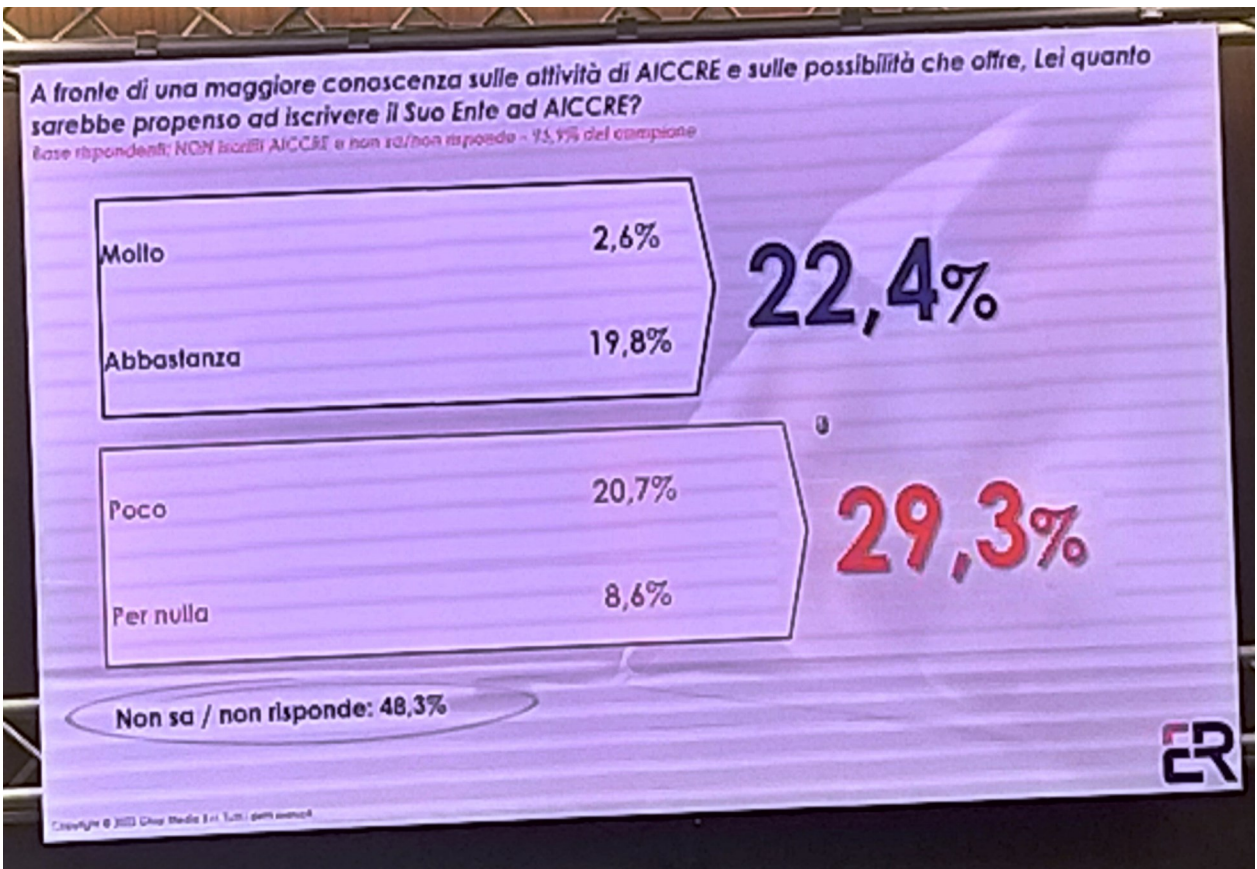




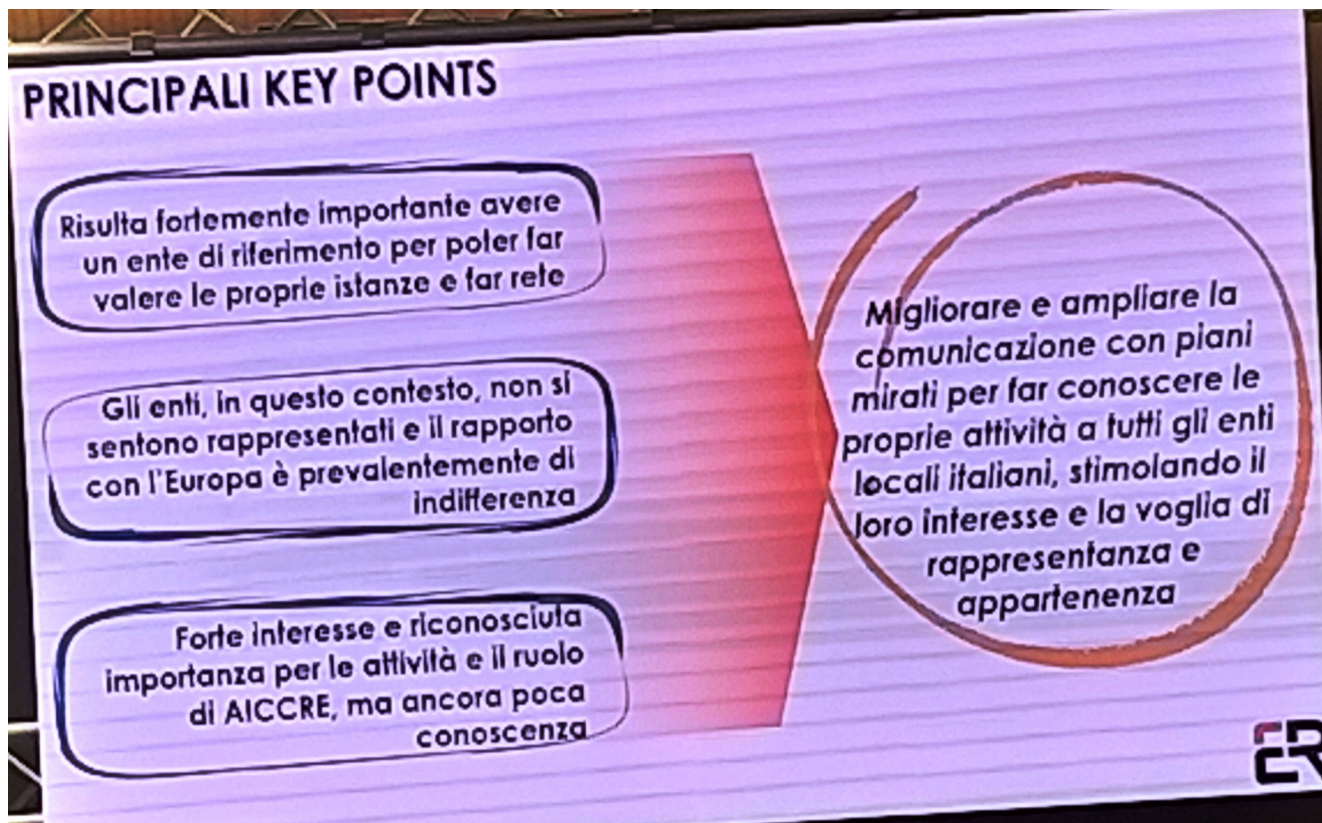
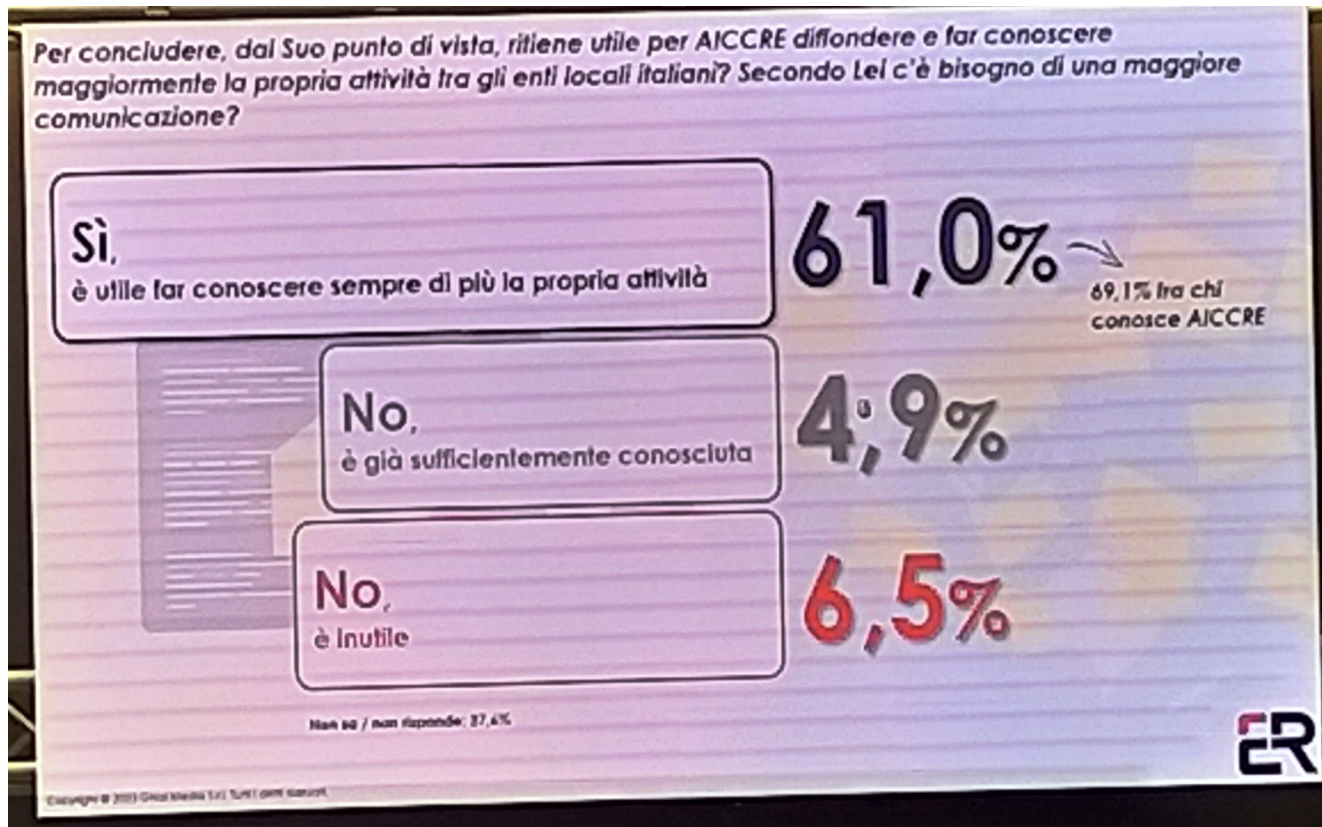












[WWW.AICCREPUGLIA.EU](http://WWW.AICCREPUGLIA.EU)



# alcune immagini del congresso



La presidenza del congresso **sopra**  
Il v. presidente vicario uscente Magni con il presidente del MFE Aloisio **sotto**



Il sindaco di Cassano delle Murge relaziona sui gemellaggi



**In alto**  
L'ufficio di presidenza con al centro Carlo Borghetti e Andrea Patruno  
**Sotto**  
La nuova presidente Milena Bertani con i vice presidenti Giuseppe Valerio, Marco Monesi, Marco Intravaia, Efisio De Muru, Franco Brussa



Intervento di Peppino Abbati  
Segretario generale di Aiccre Puglia







I Comuni pugliesi di MASSAFRA (TA) e MATINO (LE) ritirano il PREMIO ELOGE sulla Governance







L'intervento del prof. Giuseppe Valerio, presidente di Aiccre Puglia



La nuova Presidente di AICCRE, Milena BERTANI con la dott.ssa Alessandra GHI-SLERI e Aurora BAGNALASTA, assessore di Crispiano (TA).

# L'AICCRE PER GLI STATI UNITI D'EUROPA



# SCRITTI DI UMBERTO SERAFINI

## FONDATORE DI AICCRE

Stiamo ripubblicando alcuni scritti del prof. UMBERTO SERAFINI, fondatore dell'associazione AICCRE, come sezione italiana del CCRE (CONSIGLIO DEI COMUNI E DELLE REGIONI D'EUROPA) di Bruxelles sia per farlo conoscere anche agli amministratori contemporanei sia per evidenziare quanta passione e quale profondità di pensiero essi racchiudono ed anche per non scoraggiarci nel continuare il suo cammino — naturalmente con forze e preparazione diversa—specialmente oggi che l'Aiccre nazionale ha bisogno di nuova linfa e rinvigimento degli ideali da cui è nata.

Anche con questi documenti vogliamo far riprendere agli amministratori locali di buona volontà la strada per l'Europa federale o come auspicava Serafini, gli STATI UNITI D'EUROPA.



## UN FUTURO IDEALE E CONCRETO PER TUTTI I GIOVANI CORAGGIOSI E RIFLESSIVI

Non ha senso la domanda generica su cosa pensa la gente e soprattutto la gioventù (in Italia e in qualche modo in tutta Europa) dell'unione sovranazionale europea. È una domanda che si pongono con sempre maggiore frequenza i quotidiani e i settimanali politici, oltre una serie di incredibili opere, spesso appoggiate dagli stessi funzionari delle istituzioni europee, preoccupati a loro volta dell'appoggio in patria delle forze politiche "nazionali", che di solito li designano, coi loro elevati stipendi (e nelle forze politiche nazionali quei pochi leaders che pensano in prevalenza all'Europa, preoccupati di quel che, senza rifletterci a fondo, possa utilizzarsi per la loro personale carriera - dove l'Europa si presenta ovviamente con un valore semplicemente strumentale - ).Ultimamente "EuropaRegioni" (il settimanale dell'AICCRE) ha riportato opportunamente di una di queste opere - Europa unita sogno dei Saggi di Maria Grazia Melchionni - lettere critiche di suoi lettori: i Saggi "che vi contano" sono per lo più "Saggi al potere (politico)" e l'Europa che interessa è prevalentemente l'Europa intergovernativa e burocratica, dove la domanda sembra svanire, perché "la gente" non ne è protagonista e tutto procede - sempre - nel migliore dei modi possibili; Maria Grazia appare, per la verità, preoccupata di trascurare i Saggi semplicemente "illuminanti", e in una pesante bibliografia internazionale ne cita una valanga, a suo parere importanti, "distaccati" dall'azione e sconosciuti (credo alla stessa Maria Grazia): certo è che - per fare un esempio sintomatico - nello sterminato indice finale del libro non compare neanche il nome di Carl Joachim Friedrich, lo straordinario studioso tedesco-americano (in questo dopoguerra con l'eccezionale impegno, simultaneo, in una cattedra alla Harvard e una a Heidelberg), che fu ascoltato interlocutore di Spaak tessitore europeo e che ha soprattutto influenzato, molto discretamente, la formulazione della Costituzione federale della Germania attuale. Del resto, a discolpa di questa "autrice", quanti "specialisti" (?) di federalismo delle nostre gazzette, trattando dell'America (USA), sanno distinguere gli antichi "ragazzi di Wilson" (Roosevelt) dai federalisti divenuti amici di Jean Monnet (Fullbright)? Mi ricordo dunque, per tornare alla generica domanda iniziale, che in un mio vecchio articolo spiegavo come, storicamente "a un certo punto", l'unità europea, per motivi "geopolitici" (era svanita la realtà

[Segue alla successiva](#)



## Continua dalla precedente

dell'Eurocentrismo mondiale), ormai si prospettava, indipendente da un quadro democratico, perfino da non rari fascisti, mentre un campione di razzismo nazista partecipava a riunioni della Fondazione Volta, che di questa unione si interessava. Dunque i ripetuti conati per una "autentica" unione europea non avevano più da allora un significato preciso, a priori, e occorreva, come occorre tuttora, domandarsi: "favorevoli? ma a quale Unione europea?". Io mi occupo attivamente dell'unità europea (democratica e federale) da sessantacinque anni, cioè dal mio terzo liceo classico (1935), ne ho fatto l'ideale che ha informato, informa tuttora (a 86 anni) e informerà sino alla mia prossima fine - lo dico perché credo incrollabilmente nella statistica - la mia vita. Ho rinunciato al mio primo obiettivo per vivere costruttivamente (studio e insegnamento), ma, oggi come oggi, non di rado mi domando io stesso: è da accettare, fatta così, una unione europea? Ripenso a tutto quello che mi comportava la lotta per l'unità europea e rimango perplesso su cosa serva al Mondo (qui vengo): lo penso io vecchio non ripiegato e - direi con me - lo pensano tanti giovani, che cercano "la verità e il giusto avvenire", e si preoccupano del futuro di tutti gli uomini della Terra. È utile al Mondo la creazione addirittura di una brutta copia degli Stati Uniti d'America? Ho 86 anni e mi sento giovane "come allora". Mi sento giovane e mi dispero non certo per i sedicenti federalisti come Bossi (da me considerati sfederalisti), ma per quei giovani che respingono l'unificazione (attuale) dell'Europa e si volgono ad altri ideali, non sapendo che i loro "specifici" ideali sono tutti compresi in una Europa seriamente federata (il Superstato a cui alludono molti euroscettici non ha niente a che fare con la Federazione supernazionale). Purtroppo nella cosiddetta "alta cultura" italiana c'è stata e c'è tuttora la nefasta influenza di Hegel, nella scienza politica e nella filosofia del diritto: l'esempio tipico fu Giovanni Gentile, malgrado la positiva "pausa" con la "riforma della dialettica hegeliana", che lo portò alla felice e liberatoria "trovata" dell'Atto (puro), ove ha subito per un momento la suggestione

della contemporanea tendenza anti-intellettualistica della filosofia francese (vedi Blondel), contraddetta

poi in pieno dal suo Stato etico e naturalmente dal suo convinto fascismo, che tuttavia incluse solo per viltà anche il razzismo (sconfessato, avanti lettera, da tutto il suo corso universitario 1937-38 alla Sapienza di Roma). Persino Benedetto Croce non è stato esente dall'influenza hegeliana, che converrà studiare più a fondo: io consiglio spesso due letture limpide e semplici, cioè la Storia d'Europa dell'inglese Fisher e Hegel politico (e giuridico) di Giuseppe Bedeschi (in una preziosa edizione Laterza del 1993). Comunque sono un giovane vecchio e frequente - come posso - i giovani, anzi i giovanissimi. Recentemente un mio nipote molto bravo - che vive lontano da me (lui a Milano, io a Roma) - e si professa spavalamente di sinistra ("nonno, io, anche se fossi nato da una famiglia tutta reazionaria", il che non è, "sarei stato con certezza un uomo di sinistra"), mi ha in qualche modo stupito (ha diciassette anni!): spontaneamente mi ha detto che i "no-global" sbagliano - in buona fede, ma sbagliano -, perché la globalizzazione è una tendenza irreversibile, si tratta dunque di strapparla dalle mani degli imperialisti (tra questi gli americani) e governarla democraticamente, per il bene di tutti. Ecco (e torno a Croce), Don Benedetto diceva che era un errore parlare di "giustizia e libertà", poiché l'autentica libertà comprende anche la giustizia: perché no? d'accordo! Ma si dà il fatto che molti conservatori trascurano la pregnanza del termine "libertà" e la giustizia se la scordano, mentre la battaglia che la nostra Federazione europea deve combattere per prima e con tutte le forze (per questo l'Unione europea deve essere forte) è quella della giustizia: un mondo in cui pochi popoli moltiplicano i loro bisogni "non irrinunciabili" (anzi, in cui il progresso industriale di Paesi ricchi li stimola all'infinito, se no "ci si avvia alla crisi economica" - ci cascano anche molti signori che parlano di "sinistra" -), milioni e milioni di uomini - anzi miliardi - muoiono di fame, mancano di medicine, vivono da disperati (e sappiamo la sorte dei loro bambini). Ricordo io stesso, quando avevo l'età di mio nipote, mi entusiasmai per la Città del mondo (senza la schiavitù, in nome di un "diritto naturale", col permesso di Benedetto Croce) che disegnavano i filosofi stoici. In questi giorni è uscito (nelle edizioni del Mulino, che a molti dei suoi migliori libri non fa pubblicità: perché?) L'uomo,

[Segue alla successiva](#)



### Continua dalla precedente

la comunità, l'ordine politico, con una scelta di testi di quel Friedrich, che ho nominato all'inizio: è un'ottima lettura anti-hegeliana. Nel 1953 fui invitato in America dalla Harvard: conobbi Carl Joachim, facemmo amicizia e passavamo ore ed ore al caffè dell'università (al campus, che nella più antica delle università statunitensi non si chiama campus ma yard). Rileggendolo nella presente antologia (dotata di una amplissima introduzione di una giovane e laboriosa - anche troppo - studiosa, Sofia Ventura) ho ripensato al concetto del federalismo come un processo (vallo a spiegare a Bossi!), che rende la dinamica di un federalismo, a cui da tempo già cominciamo ad affezionarci, come la democrazia dell'interdipendenza dell'intero mondo degli uomini (e che nel 1953 alla Harvard, dove - appunto - mi trovavo a priori in pieno accordo con Friedrich, difendevo poi duramente dallo scetticismo conservatore del giovane Henri Kissinger, che - per salvare la pace - credeva solo in una intelligente politica di equilibrio tra le grandi potenze - rendendo perfetto nel futuro quanto poteva essere semplicemente utile nel contingente -). Ebbene, amici miei, il federalismo è ancora di più e implica una rivoluzione culturale e spirituale. L'Europa federata, lo dico col cuore in mano ai giovani non nati vecchi, è la vera rivoluzione "globale" che ci chiede la realtà di oggi, in cui si cerca un ideale sicuro, un ideale quando intorno a noi è incerto ed è vero tutto e il contrario di tutto, e si finisce, se si è paurosamente onesti come Michelstaedter (lo conoscete?), per suicidarsi. No, no: respingiamo l'Unione europea basata su ragioni utilitarie, dettate dalla semplice geopolitica, respingiamo l'Europa brutta copia degli Stati Uniti d'America: nell'Unione europea profondamente federale concentriamo, sin dall'inizio, tutto quello che trascura la politica oggi: la politica che ignora i problemi di tutta l'Umanità e della Terra che ci ospita, che ignora la strategia per il futuro dei nostri figli e di tutta la gioventù che verrà, in una cinica accettazione dello status quo e della sua manipolazione in base a carriere "politiche" di singoli o del successo di qualche gruppo con interessi particolari. In

questo caos maledetto si perdono generosi scatti di comprensibile protesta - anche violenta, mancando la soluzione che offre il federalismo e - per esso - una corretta unità dell'Europa, col coerente rispetto, beninteso, dell'autonomismo solidale e delle sue componenti, inclusa l'identità nazionale, come l'aveva concepita il nostro Risorgimento (ricordate Carlo Cattaneo?). Non sono mai stato un massimalista, come mai lo è stato il mio amico Altiero Spinelli: ma la nostra strategia deve essere inflessibile sull'obiettivo finale, che prevede la Costituzione europea federale. Non dobbiamo comunque preoccuparci, in via preliminare, del successo immediato, senza aver paura di essere la "minoranza che crede nella verità". La nostra verità è un intero mondo di uomini liberi e solidali, ove - se vogliamo permetterci un po' di filosofia - si riconosce la formazione interpersonale della coscienza umana, che ci dà, oltre la solidarietà e l'amore del prossimo, addirittura il bisogno "dell'altro" e le inevitabilità del dialogo. Il più agghiacciante giudizio sul rispettato - a torto - filosofo Heidegger lo esprime Hannah Arendt - sua ex-discepola ebrea, amica e avversaria - definendolo "esistenzialista solipsistico". Al lavoro dunque, con la fede - che è ben di più di una "speranza" - in quell'Europa che questo giovane vecchio, che avete qui occasione di leggere, cominciò a prevedere e a volere nel lontano 1935, e che scopre oggi finalmente e con gioia intuire in giovani e giovanissimi, coraggiosi e riflessivi. In un mondo che, anche tra i ricchi, si comincia addirittura ad avvertire la prevalenza disumana di una "implacabile" logica economica sulle decisioni - buone o mediocri e inadeguate (anche se volenterose) - delle istituzioni politiche degli Stati grandi e piccoli, attraverso una forte Unione europea federale costringeremo la globalizzazione - che rappresenta un potenziale mercato effettivo di tutto il Mondo - a norme che la regolino umanamente e che un governo mondiale (con la necessaria riforma delle Nazioni Unite) abbia i reali poteri per farle rispettare. Coraggio, allora: dobbiamo vincere tutti insieme!

**Da Comuni d'Europa**

**Del 01/06/2002 Anno L Numero 6**

***VIENI IN AICCRE  
PER GLI STATI UNITI D'EUROPA***



# Un finanziamento democratico per cambiare la politica

**DI FEDERICO ANGHELÈ, SILVIA PANINI, LORENZO MINIO PALUELLO E RAFFAELE PICILLI**

La politica non può essere solo l'attività delle aule parlamentari. Bisogna sostenere tutte le forme di associazione e partecipazione dei cittadini, ripensando il finanziamento pubblico. Servono trasparenza e codici di condotta. E una legge sulle lobby.

Le leggi sul finanziamento della politica

Che la politica italiana attraversi una crisi sistemica – sempre più lontana dai bisogni della popolazione e con meccanismi che aumentano il divario tra cittadinanza e cosa pubblica – non è una novità. “La politica è tutto un magna magna” è il ritornello con cui generazioni ormai disilluse hanno provato a portare le loro rivendicazioni in piazza, spesso facendo la fortuna politica di chi, come Silvio Berlusconi o il Movimento 5 stelle, è stato capace di intercettare l'onda del dissenso. È da questa liturgia che sono nate le attuali leggi che regolano il finanziamento ai partiti, dalla raccolta delle risorse alla loro rendicontazione e pubblicazione. Sono norme che hanno aggiunto ulteriore confusione a una situazione di per sé già opaca, con risultati ben lontani da quelli auspicati di aumentare la trasparenza e di incentivare il sostegno civico alla politica. Facciamo un passo indietro: le organizzazioni politiche attingono le risorse necessarie al proprio funzionamento dalle quote d'iscrizione, dalle raccolte fondi su larga scala, dalle donazioni private e dal finanziamento pubblico, qualora si tratti di partiti politici. A differenza della Germania, caso unico ma esemplare in Europa, in Italia il finanziamento pubblico ai partiti non è disciplinato dalla Costituzione. Il primo atto che introduce un riferimento al sostegno finanziario è la legge Piccoli del 1974, che disciplinava il finanziamento pubblico e privato ai partiti per mezzo di obblighi di rendicontazione verso lo stato. I buoni propositi di trasparenza furono smentiti da una serie di scandali: dopo una prima riforma del 1981, sull'onda dello sdegno generale legato a Tangentopoli, nel 1993 i Radicali italiani proposero un referendum per l'abrogazione del finanziamento pubblico ai partiti che passò con il 90,3 per cento dei voti a favore. Rimase fino al 1999 un “contributo alle spese elettorali”: una legge molto criticata, in un dibattito

che ha contribuito a intaccare la fiducia dei cittadini nei confronti della classe dirigente e della politica. Nel 2012 vennero approvate una serie di limitazioni e obblighi di trasparenza, che però non sono bastate a contrastare l'opinione negativa sui partiti politici. La legge 13/2014, che oggi disciplina il finanziamento pubblico ai partiti, è nata sotto il governo Letta, durante gli anni di ascesa del Movimento 5 stelle, che del contrasto al finanziamento pubblico ai partiti ha fatto una battaglia identitaria.

I limiti del 2xmille

Il nuovo intervento normativo ha rappresentato una rottura rispetto al passato, eliminando i rimborsi elettorali e sostituendoli con lo strumento del 2xmille. Si tratta di una quota dell'Irpef che i contribuenti, all'atto della dichiarazione dei redditi, possono decidere di devolvere a un partito, così come avviene per il terzo settore con il 5xmille o per le confessioni religiose con l'8xmille. L'intento è lodevole: democratizzare il sostegno ai partiti e responsabilizzare la politica – nel sensibilizzare l'opinione pubblica sui costi di funzionamento della macchina partitica – e la cittadinanza – nel sostenere “a costo zero” idee e progetti politici. Il suo funzionamento, però, ha numerose lacune. La prima consiste nelle barriere in ingresso: per accedere al 2xmille, un'entità politica deve avere almeno una persona eletta nel Parlamento italiano (oltre a rispettare determinati requisiti statutari). Qui si palesa la stortura che garantisce l'autopreservazione del sistema: per accedere ai finanziamenti con le modalità disposte dalla legge, un partito politico deve già disporre di risorse proprie con le quali organizzare una campagna elettorale di successo, per eleggere uno dei propri candidati ed essere così sostenuto come gruppo parlamentare, neanche come partito. Se guardiamo agli altri paesi europei, l'Italia è l'unico a non prevedere un finanziamento pubblico ai partiti. Nei Paesi Bassi, la riforma legislativa attualmente in discussione punta ad aumentare i controlli ai finanziamenti privati e, parallelamente, ad accrescere il supporto pubblico, il contrario di quanto accade in Italia.

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

In Germania basta raggiungere lo 0,5 per cento di suffragi per ricevere finanziamenti pubblici proporzionati al numero di voti ricevuti. In Francia vengono destinati fondi ai partiti e ai raggruppamenti politici che ottengono l'1 per cento dei voti in almeno cinquanta circoscrizioni elettorali alle elezioni legislative. Il secondo limite del 2xmille è che viene poco utilizzato: nel 2021, lo ha scelto solo il 3,3 per cento dei contribuenti (circa 41 milioni di persone). Un dato così fallimentare si motiva da una parte con la limitatissima fiducia che gli italiani mostrano verso i partiti, dall'altra manca l'investimento delle forze politiche stesse e delle istituzioni nel pubblicizzare il 2xmille come strumento di finanziamento democratico della politica. Riassumendo, si palesano diverse criticità nell'attuale sistema di finanziamento ai partiti nel nostro paese. La prima: in Italia si considera politica solo quella fatta dentro le istituzioni, ignorando così tutta la parte che si sviluppa all'esterno, l'attivismo e la partecipazione della cittadinanza. La seconda: se le leggi oggi in vigore sono anche il frutto degli scandali del passato, non si può ignorare il rischio di generare legami patologici con interessi privati volti a ottenere dalla politica qualcosa in cambio. Il terzo: non è accettabile che in un paese con tassi di astensione nazionali al 36 per cento, regionali superiori al 60 per cento ci siano freni alla partecipazione di nuove forze politiche alle consultazioni elettorali.

Come migliorare

Il 2xmille è uno strumento estremamente democratico, ma solo in potenza. L'accesso dovrebbe essere allargato anche alle forze politiche che non hanno rappresentanza parlamentare, ma che rispettano i

requisiti statuari richiesti dalla legge per essere riconosciuti come partiti. Mentre i partiti consolidati dovrebbero investire nello spiegare perché è uno strumento così prezioso. Forse, tutto ciò servirebbe a far "riaffezionare" i cittadini alla democrazia politica: oggi solo il 2 per cento della cittadinanza è iscritto ad un partito politico, un dato in netta diminuzione rispetto al passato. Servirebbe poi una legge sul lobbying che metta in chiaro quali soggetti cercano di influenzare la politica e le decisioni pubbliche. Oggi sappiamo chi finanzia i partiti (seppur con grandi limiti per fondazioni e associazioni politiche), ma non chi influenza i decisori pubblici: manca una regolamentazione dei rapporti tra questi e i portatori di interessi. Dagli Stati Uniti si potrebbe mutuare il sistema dei Pac (Political Action Committee): si tratta di organizzazioni di raccolta fondi che appoggiano i candidati in maniera indipendente. I Pac sono una sorta di mediatore tra i donatori e chi riceve le donazioni. Questo consente a chi riceve la donazione di non sapere esattamente chi sia il donatore e al donatore di non sapere chi riceverà, in toto o in parte, la sua donazione. In Italia, il Pac potrebbe assumere la forma giuridica del comitato. Il sistema, se applicato correttamente, aiuta a impedire il voto di scambio o di influenze. Infine, se manca una legge organica sui partiti, è indispensabile un codice etico, che disciplini le organizzazioni partitiche fuori e dentro le istituzioni politiche. Una sfida impossibile? Forse, ma anche molto urgente. Senza un'infrastruttura democratica sana non potremo avere una società aperta, inclusiva e in cui le persone sentano la necessità, la possibilità e il piacere di prendersi cura del bene generale.

[Da.lavoce.info](http://Da.lavoce.info)

## PROSSIMAMENTE (IN OTTOBRE)

CERIMONIA DI CONSEGNA DEGLI ASSEGNATI DI STUDIO DEL CONCORSO AICCRE PUGLIA 2022/23, COL SOSTEGNO DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO REGIONALE PUGLIESE, RISERVATO AGLI STUDENTI DELLE SCUOLE MEDIE INFERIORI E SUPERIORI DELLA PUGLIA.

LA CERIMONIA ERA STATA RINVIATA DALLA PRIMAVERA SCORSA PER SOPRAGGIUNTI IMPEGNI DELLA PRESIDENTE AVV. LOREDANA CAPONE.

I VINCITORI SARANNO AVVERTITI PERSONALMENTE.



# Aumento degli stipendi dei sindaci nel 2024

***A partire dal primo gennaio 2024 lo stipendio dei sindaci italiani aumenterà ulteriormente dopo gli scatti già registrati dal 2021 per effetto di una norma approvata dal governo Draghi***

Secondo quanto riportato dalla norma ci sarà un incremento degli emolumenti pari al 100 per cento per i sindaci metropolitani (pari a 13.800 euro lordi mensili); dell'80 per cento per i sindaci dei comuni capoluogo di regione e per i sindaci dei comuni capoluogo di provincia con popolazione superiore a 100.000 abitanti (pari a 11.040 euro lordi mensili); del 70 per cento per i sindaci dei comuni capoluogo di provincia con popolazione fino a 100.000 abitanti (pari a 9.660 euro lordi mensili) e del 45 per cento per i sindaci dei comuni con popolazione superiore a 50.000 abitanti (pari a 6.210 euro lordi mensili).



Un aumento che permetterà ad alcuni sindaci di raggiungere, in alcuni casi, la retribuzione dei presidenti di Regioni.

Nello specifico, per fare qualche esempio, nei comuni da 30 e 50 mila abitanti, lo stipendio passerà dai circa 3.100 euro percepiti nel 2021 ai 4.830 che si riceveranno nel 2024.

In quelli da 5 a 10 mila abitanti si avrà invece un aumento mensile di 1.500 euro rispetto

al 2021. Nei comuni con meno di 3 mila abitanti, lo stipendio dei sindaci passerà dai 1.659 ai 2.200 euro lordi al mese.

Il sindaco di Bari e presidente della Città metropolitana, percepirà un'indennità di funzione mensile pari a 13.800 euro lordi mensili, praticamente pari al compenso del governatore della Regione Puglia, Michele Emiliano.

Il sindaco di Taranto percepirà circa 11.040 euro lordi al mese.

Il sindaco di Lecce avrà uno scatto nello stipendio da primo cittadino che ammonterà, secondo la norma, intorno ai 9.660 euro lordi mensili.

Uno scatto di stipendio che sarà registrato anche da altri primi cittadini come il neo sindaco di Brindisi, il sindaco di Barletta, il sindaco di Trani e la sindaca di Andria, tutti loro percepiranno circa 9.660 euro lordi al mese.

**Da la gazzetta del mezzogiorno**

**continua a pagina 34**

## Poesie di pace Promemoria

Ci sono cose da fare ogni giorno:  
lavarsi, studiare, giocare  
preparare la tavola,  
a mezzogiorno.

Ci sono cose da fare di notte:  
chiudere gli occhi, dormire,  
avere sogni da sognare,  
orecchie per sentire.

Ci sono cose da non fare mai,  
né di giorno né di notte  
né per mare né per terra:  
per esempio, LA GUERRA

**Gianni Rodari**



# INTERVISTA ALLA SINDACA DI ANDRIA

## GIOVANNA BRUNO

**Domanda 1:** Secondo lei il sistema “Europa” è strutturato in maniera tale da entrare in connessione realmente con le Amministrazioni Comunali pugliesi? Lei ha suggerimenti in tal senso?

L'Europa non è scontata. Non solo; io direi: è necessaria. Però deve tornare ad essere popolare. Deve recuperare il suo appeal, la sua capacità di generare speranza. Bisogna che sia "sociale", altrimenti non è Europa e per esserlo deve legare indissolubilmente il suo destino a quello delle Autonomie Locali, alla loro capacità di sorreggere, rianimare e rilanciare il processo di integrazione politica, di alimentare la diffusione e l'esercizio della cittadinanza europea.

Così come, al contrario, il futuro delle autonomie locali dipende in buona parte dall'Unione Europea, dal sostegno alla loro emancipazione dalla tutela statale e regionale.

E' un processo lungo, mi rendo conto, ma inevitabile: anche perchè tanto di quello che si produce in Europa non ha poi ricaduta diretta sui Comuni, non ne si dà nemmeno conoscenza. E qui si apre tutto il capitolo della crisi di rappresentanza e di rappresentatività dei livelli più alti della politica, che è alla base dello scollamento tra le istituzioni e i cittadini europei.



### Città di Andria

Comuni.

**Domanda 2:** L'Europa, dopo la crisi economica dovuta alla pandemia da Covid 19 e la guerra in Ucraina, mette in campo varie risorse economiche come quelle del PNRR o del Next Generation EU. Voi siete pronti?

Nex Generation EU e PNRR sono diventati i temi che hanno riportato l'Europa al centro del dibattito politico, evitandone la disgregazione. Questo è un dato positivo che bisogna valorizzare e che ha fatto scaturire nei Comuni l'improrogabilità di azioni concrete e veloci per non perdere l'occasione del vero ammodernamento del Paese.

Per quanto qualcuno voglia convincere l'opinione pubblica che i Comuni sono indietro rispetto a queste misure, i dati dicono esattamente il contrario: nonostante l'Italia non abbia attuato per tempo le riforme

neces-  
sarie,  
nono-  
stante  
gli Enti  
locali  
siano  
stati  
esclusi

dal dibattito sulle scelte strategiche delle linee di finanziamento ma sono i primi responsabili della loro attuazione, nonostante il gap da colmare da un territorio all'altro sia immenso (penso al personale, solo per fare un esempio). i report periodici dicono che i Comuni la sfida l'hanno raccolta in pieno e la stanno rilanciando a suon di progetti che partono e obiettivi che si raggiungono.

**Domanda 3:** Le Amministrazioni Comunali pugliesi hanno le carte in regola per migliorare il rapporto tra Italia ed Europa? Se sì, in che modo?

La Puglia, che vive una stagione meravigliosa di sviluppo e notorietà, sconta arretratezze endemiche come il resto del Sud. Fa fatica a fare sistema tra territori, perchè purtroppo tanti sono i piccoli e i grandi problemi che attanagliano la vita di un singolo Comune, tante le disuguaglianze organizzative ed economiche.

Ma, consapevole di questi limiti, si è rimboccata le maniche provando a fare squadra sui grandi temi della valorizzazione paesaggistica, sulla competitività delle proposte culturali, sulla rigenerazione e riqualificazione delle aree interne, sulla grande leva del turismo e dell'imprenditoria. Tutte cose che chiamo inevitabilmente in causa il sistema Europa, tutti temi su cui l'Europa stessa può essere da supporto strategico.

Ma Puglia ed Europa devono dialogare di più e meglio, altrimenti i percorsi di crescita saranno sempre paralleli, senza mai trovare un forte punto di incontro e di slancio. C'è tanto da lavorare in questa direzione, ma è assolutamente alla portata della carparietà e capacità dei pugliesi.

C'è tanto da lavorare in questa direzione, ma è assolutamente alla portata della carparietà e capacità dei pugliesi.

**INTERVISTA A CURA DI AURORA BAGNALASTA, ASSESSORE DI CRISPIANO E MEMBRO DIREZIONE AICCRE**





Non si può lasciare al libero mercato questo problema. Meloni si è mossa bene sull'Africa

# L'immigrazione dev'essere gestita

Lo dice Giulio Sapelli, storico ed economista

DI ALESSANDRA RICCIARDI

«L'immigrazione va governata, bloccarla è impossibile. Serve investire in formazione e strutture in Africa e far arrivare da noi il personale di cui le industrie e i servizi hanno bisogno. Si sveglino le borghesie, le imprese, non solo i singoli stati», dice Giulio Sapelli, storico ed economista, «assordante anche il silenzio dei sindacati che sanno solo piangere diritti per tutti ma non si fanno capofila di un vero processo di innovazione». E sulla prima Assemblea dell'Onu di **Giorgia Meloni** presidente del consiglio: «Il dato politicamente più rilevante è costituito dagli incontri che la premier ha avuto con i leader di alcuni paesi dell'Africa come Ruanda e Malawi. È la strada giusta per avviare accordi di partenariato, sono la vera svolta per lo sviluppo di quelle aree e per la gestione intelligente dei migranti sul vecchio continente». E intanto sull'emergenza sbarchi, «dobbiamo metterci in testa due cose. La prima: gli altri paesi europei gli immigrati non li vogliono, a una diversa ripartizione non ci staranno mai, dobbiamo tenerceli noi. La seconda: i risultati di una buona politica di immigrazione si vedranno tra decenni».

**Domanda. Che risultati porta a casa Giorgia Meloni da New York?**

**Risposta.** Intanto ha dimostrato di aver preparato in modo intelligente la presenza dell'Italia, avvalendosi di persone competenti come Stefania Craxi e appoggiandosi a un'ottima diplomazia. Già questo è un biglietto da visita che fa bene al Paese. Direi che però il dato politicamente più rilevante è costituito non tanto dall'aver rimarcato il sostegno all'Ucraina, che era abbastanza scontato, ma dagli incontri che ha avuto con i leader di alcuni paesi dell'Africa subsahariana come Ruanda e Malawi. Ha non solo così posto legittimamente il problema dell'immigrazione, ma ha anche iniziato a percorrere la strada giusta per governare il fenomeno.

**D. Quale strada?**

**R.** Quella degli accordi di partenariato economico, bisogna puntare sugli stati africani subsahariani. È la vera svolta per lo sviluppo di quelle aree e per la gestione intelligente dei migranti sul vecchio continente. L'esempio è quello

dell'accordo sottoscritto dai tedeschi con il Kenya per dare una collocazione lavorativa in Germania a giovani kenioti addestrati nel paese di origine in base al fabbisogno delle imprese tedesche. Non si può affidare al libero mercato il fenomeno dell'immigrazione economica, va gestito anche utilizzando le organizzazioni collaterali che operano sul territorio.

**D. E i paesi rivieraschi?**

**R.** Per carità, sono un'altra Africa, in maggioranza sono un'Africa araba, e sono stati gli arabi e praticare lo schiavismo, islamica. Cosa diversa da paesi come Kenya, Senegal, Niger e Congo che per le dominazioni che hanno avuto hanno una diversa spinta verso la civilizzazione al di là delle guerre interne frutto dello scontro antico tra Francia e In-

**Sapelli: «L'immigrazione va governata, bloccarla è impossibile. Serve investire in formazione e strutture in Africa e far arrivare da noi il personale di cui le industrie e i servizi hanno bisogno. Si sveglino le borghesie, le imprese, non solo i singoli stati. È assordante anche il silenzio dei sindacati che sanno solo piangere diritti per tutti»**

ghilterra. Con questi paesi è possibile intavolare dei partenariati tra le borghesie europee e le borghesie locali per soddisfare i rispettivi interessi.

**D. È il piano Mattei per l'Africa?**



Giulio Sapelli

**R.** Me lo auguro, se è ispirato a Mattei, non può che puntare allo sviluppo capitalistico africano. Del resto è l'unico modo anche per tornare ad avere un ruolo sullo scacchiere internazionale.

In Africa abbiamo avuto il crollo della presenza della Francia, ora la Cina, a partire dal Corno d'Africa e grazie all'appoggio della Russia, sta cercando di approfittarne. Gli stati europei possono tornare a giocare un ruolo sul continente nero. Si sveglino le borghesie, le imprese, non solo i singoli stati. Trovo assordante anche il silenzio dei sindacati che sanno solo piangere diritti per tutti ma non si fanno capofila di un vero processo di innovazione.

**D. E i diritti civili e politici nei paesi africani?**

**R.** Alt, pensare di trovare intese solo con altre democrazie significa stare fuori dal mondo. Quello che serve per intavolare accordi proficui è che vi

**Sapelli: «Il dato politicamente più rilevante è costituito dagli incontri che Meloni ha avuto con i leader di alcuni paesi dell'Africa come Ruanda e Malawi. È la strada giusta per avviare accordi di partenariato, sono la vera svolta per lo sviluppo di quelle aree e per la gestione intelligente dei migranti sul vecchio continente»**

sia ordine sociale, non possiamo pretendere che vi sia la democrazia anche la intendiamo noi. Occorre realismo.

**D. Accordi per fare cosa?**  
**R.** Serve investire in forma-

zione e strutture in Africa e far arrivare da noi il personale di cui le industrie e i servizi hanno bisogno. Quelli che emigrano per motivi economici sono nei loro paesi rappresentanti di una piccola borghesia, sembra assurdo ma è così, in grado di pagarsi il viaggio con gli scafisti per arrivare da noi. Vanno immessi in un canale di formazione e di ingresso. È l'unica cosa che può funzionare, il resto sono chiacchiere.

**D. Intanto però l'emergenza sta scoppiando in Italia.**

**R.** Dobbiamo metterci in testa due cose. La prima: gli altri paesi europei gli immigrati non li vogliono, a una diversa ripartizione non ci staranno mai, dobbiamo tenerceli noi, al massimo ci metteranno qualche risorsa in più. La seconda: i risultati di una buona politica di immigrazione si vedranno tra decenni. I blocchi non servono, sa di che numeri stiamo parlando?

**D. Di che numeri?**

**R.** Nei prossimi vent'anni metà della crescita demografica del pianeta si concentrerà in Africa, nel 2050 gli africani saranno tre volte gli europei. Come ci cinturiamo? Prima che arrivino loro da noi dobbiamo essere noi a scegliere chi far venire. Il problema non è fare accoglienza, come qualcuno dice, ma programmare l'immigrazione.

— © Riproduzione riservata —

## Per Sergio Mattarella le regole di Dublino sono preistoria e le migrazioni sono affrontabili solo a livello europeo

DI MARCO ANTONELLIS

**Sergio Mattarella fa quello che serve ora all'Italia, ovvero stringere i rapporti con la Germania per aiutare l'Italia nei difficili passaggi che aspettano il paese nei prossimi mesi. «Senza alleanze europee il paese non ne esce», spiega chi ha avuto modo di sondare gli umori del Colle in queste ore. A riprova del fatto che non esistono vie sovrane alla soluzione dei problemi italiani. Per questo Sergio Mattarella si è messo al lavoro mobilitando la potente macchina diplomatica del Quirinale.**

**Ieri, poi, il capo dello Stato ha toccato un tema che sta particolarmente a cuore a Giorgia Meloni quello dei migranti. «Le regole di Dublino sono preistoria». Mattarella è insolitamente duro, quando affronta il tema immigrazione in conferenza stampa insieme al presidente tedesco Frank-Walter Steinmeier. «Il nostro compi-**

to è quello di essere riferimento della comunità nazionale e formulare suggerimenti. Io credo che occorra di fronte a un fenomeno così pensare in maniera adeguata: le regole di Dublino sono preistoria, era un altro mondo, non c'era una migrazione di massa, è come fare un salto in un'altra era storica. Voler regolare il fenomeno migratorio facendo riferimento agli accordi di Dublino è come dire «realizziamo le comunicazioni in Europa con le carrozze a cavalli». Era un altro mondo quello. Sono una cosa fuori dalla realtà. Occorre invece uno sforzo insieme, prima che sia impossibile governare il fenomeno migratorio in modo da affrontarlo con nuove formule». «È sempre più evidente», afferma il Capo dello Stato, «la dimensione e la caratteristica storica e globale del fenomeno migratorio, che ha «molte cause, ambientali, di violenza: occorre studiare e definire soluzioni nuove e coraggiose, non superficiali o di poco momento, né approssimative. Occor-

no soluzioni europee, perché questa non è cosa che un paese da solo può affrontare». «Serve uno sforzo in cui nessun Paese ha la soluzione in tasca ma anzi la si cerca insieme, velocemente, con nuove formule e nuove soluzioni», prosegue Mattarella.

**I dieci punti del Piano Ue annunciato dalla presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen domenica mattina, nel corso della sua visita a Lampedusa insieme alla premier italiana Giorgia Meloni, «sono interessanti come lo sono stati alcuni passi avanti dei Consigli Ue. Ma tutti, a livello europeo, devono comprendere che il problema esiste e non si rimuove ignorandolo ma affrontandolo per non lasciare la questione ai crudeli trafficanti di esseri umani». Parole ancor più nette di quelle pronunciate dalla stessa Meloni poche ore prima a New York, all'assemblea delle Nazioni Unite.**

— © Riproduzione riservata —

# **ITALIA, BCE & PATTO DI STABILITÀ**

## **La “vittoria” dei falchi e il vantaggio per i rigoristi**

### **intervista a Massimo D'Antoni**

*La Bce ha alzato ancora i tassi di interesse. E c'è uno stallo sulla riforma del Patto di stabilità europeo. Una situazione che non aiuta l'Italia*

La Banca centrale europea ha alzato (per la decima volta consecutiva) i tassi di interesse, portando quello sulle operazioni di rifinanziamento principali al 4,5%, ai massimi di sempre. La decisione è stata presa, come ha spiegato la Presidente Christine Lagarde, a maggioranza e non all'unanimità. “Il Consiglio direttivo – si legge nel comunicato dell'Eurotower – ritiene che i tassi di interesse di riferimento della Bce abbiano raggiunto livelli che, mantenuti per un periodo sufficientemente lungo, forniranno un contributo sostanziale a un ritorno tempestivo dell'inflazione all'obiettivo” del 2%. Intanto, “gli esperti della Bce hanno rivisto significativamente al ribasso le proiezioni per la crescita economica, che si porterebbe nell'area dell'euro allo 0,7% nel 2023, all'1,0% nel 2024 e all'1,5% nel 2025”. Un taglio delle stime che arriva dopo quello operato dalla Commissione europea nelle **previsioni economiche diffuse**. Abbiamo fatto il punto con Massimo D'Antoni, docente di scienza delle finanze all'Università di Siena.

Lagarde ha parlato di maggioranza solida dietro la decisione, ma ha anche usato un linguaggio sfumato per descrivere l'indirizzo della Bce per il prossimo futuro. Se da un lato ha chiarito che i tassi potrebbero crescere ancora, dall'altro ha accennato a una possibile pausa e ha ribadito come l'azione di contrasto all'inflazione seguirà un approccio “dipendente dei dati”. Sappiamo che all'interno del Consiglio della Bce sono presenti diverse posizioni, dunque l'indirizzo che emerge a maggioranza è negativo

### **Da cosa dipendono le divergenze all'interno del Consiglio direttivo?**

Le divergenze sono dovute a diversità nelle impostazioni di politica economica, ma rispondono anche alle differenti sensibilità dei diversi Paesi. In Italia siamo tradizionalmente più attenti ai possibili riflessi negativi di una politica monetaria restrittiva sull'attività economica e diamo forse meno importanza al controllo dell'inflazione. Inoltre, c'è il fatto che, con il nostro debito pubblico, per noi un aumento dei tassi si traduce quasi meccanicamente in un aumento della spesa pubblica. Tendiamo dunque a schierarci con le cosiddette colombe. Sappiamo che non tutti in Europa condividono questo orientamento.

### **Cosa cambia per l'economia pubblica e privata italiana dopo il nuovo aumento dei tassi?**

Un aumento dello 0,25% di per sé non cambia le cose in modo significativo. Ci dice semmai che per un'inversione di tendenza nell'inflazione e nella politica monetaria dobbiamo attendere. Bisogna, per così dire, stringere ancora i denti.

### **Intanto non è chiaro come verrà riformata la governance economica dell'Ue: un tema che non è stato trattato da Ursula von der Leyen nel Discorso sullo Stato dell'Unione. Un segnale delle difficoltà e delle divisioni che ci sono sul tema?**

Anche io mi aspettavo, accanto all'elenco dei successi e i cambiamenti realizzati, almeno un cenno alla governance fiscale e ho interpretato il suo silenzio come un segno che la discussione su questo tema è ancora aperta in seno alla Commissione.

### **Le previsioni economiche della Commissione europea segnalano un rallentamento che si estenderà anche nel 2024, anno in cui dovrebbe essere entrato in vigore un Patto di stabilità “riformato”. Le proposte al momento sul tappeto consentono di superare le difficoltà di Ue, Eurozona e Italia?**

La Presidente von der Leyen ha rivendicato quanto realizzato a livello di Unione in questi anni con i programmi messi in campo per affrontare prima la crisi della pandemia e ora le sfide poste dalla transizione digitale e “green”. Come notate giustamente, il rallentamento segnala che il continente fatica a riprendersi.

[Segue alla successiva](#)



## Continua dalla precedente

Il rimescolamento e la riconfigurazione dei rapporti internazionali rappresentano uno shock rispetto al quale le economie europee devono ancora aggiustarsi. Anni fa, di fronte alla crisi dei debiti sovrani e alle asimmetrie tra Sud e Nord Europa, molti di noi economisti mettevano in guardia sul fatto che il modello tedesco, di crescita trainata dall'export, lungi dall'essere un esempio da generalizzare per l'Europa nel suo insieme, rappresentava un elemento di fragilità. Le politiche di austerità hanno depresso la domanda interna, l'idea era che si dovesse guadagnare competitività affidandosi alla domanda estera. L'attuale fase di ridimensionamento degli scambi internazionali ci sta chiedendo il conto anche di quelle scelte. Le azioni promosse anche a livello europeo certamente segnalano un cambiamento di approccio, ma che non siano sufficienti lo ha affermato di recente anche una voce non sospetta di scarso afflato europeista come l'ex Presidente Draghi.

### **Draghi ha parlato anche della riforma del Patto di stabilità. Cosa ne pensa della sua proposta?**

Dell'intervento di Draghi sull'Economist mi ha colpito innanzitutto il richiamo a non scivolare passivamente nel ritorno alle vecchie regole. Se ha ritenuto necessario scongiurare un'ipotesi che fino a poco tempo fa sembrava potersi escludere, significa che probabilmente la situazione ancora è tutt'altro che definita, un sospetto che trova conferma in quanto dicevamo poc'anzi sul silenzio della Presidente von der Leyen. Se così stanno le cose, l'avvicinarsi della scadenza non rafforza di certo chi quelle regole vorrebbe riformarle, visto che l'assenza di un accordo gioca a favore dei "rigoristi". Nel merito, non mi è chiaro tuttavia che cosa proponga Draghi. Ha parlato di necessità di rafforzare il bilancio comune, aumentare la sovranità condivisa a livello europeo e rafforzare la capacità di formulare politiche di investimento a livello europeo, ma non mi pare su questo punto siano all'ordine del giorno cambiamenti sostanziali. Non sono neanche auspici nuovi, le difficoltà di far funzionare un'unione monetaria senza unione fiscale sono note dall'inizio.

### **Il rallentamento dell'economia rende più complicata la messa a punto della Nedef e della Legge di bilancio per il Governo italiano. Secondo lei, ci sarà possibilità di aumentare il deficit/Pil rispetto a quello concordato con Bruxelles oppure bisognerà fare delle scelte sugli interventi da inserire in manovra?**

Credo che il Governo abbia già esplorato tutte le possibilità per ottenere spazi di bilancio. Ricordiamo che in primavera l'indicazione era quella di formulare il programma di stabilità in modo che fosse compatibile sia con le vecchie che con le nuove regole. Certo, qualche spazio aggiuntivo potrebbe essere guadagnato se fossero accettate le proposte di scorporare altre spese di investimento oltre a quelle previste. Per il resto siamo nella consueta situazione della coperta corta.

### **Su quali voci bisognerebbe a suo avviso puntare nella manovra?**

Non esiste una risposta "tecnica" a questa domanda. Per rispondere bisogna entrare nel campo delle scelte politiche in senso stretto. Stiamo parlando di un Governo di destra, o centro destra che dir si voglia. Nello specifico, non condivido la proposta di riforma fiscale, nella quale non vedo una visione coerente e che avrà un costo in termini di minori entrate. A fronte di questo, sul lato della spesa abbiamo già assistito a una riduzione degli ammortizzatori sociali, nel momento in cui il Reddito di cittadinanza si è tradotto in una riduzione del sostegno alle famiglie in difficoltà, e conosciamo tutti la situazione di grave sofferenza in cui versa la sanità pubblica, sulla quale il Governo non mi sembra intenda investire risorse. Purtroppo, il segno dell'azione di politica economica è in direzione di una riduzione del welfare, mentre si aumentano le spese militari. Ovviamente rispetto il fatto che questo Governo ha ottenuto il voto degli elettori e risponde in primo luogo a chi l'ha votato, ma non posso fare a meno di dispiacermi delle scelte che vedo.

**(Lorenzo Torrisi)**

**Da il sussidiario**

# L'economia debole di Xi Jinping produce “bamboccioni” e blocca la classe media

Di Emanuele Rossi

***Pechino sta lottando con un problema economico strutturale che sta aumentando la base di giovani qualificati disoccupati che restano a vivere con i genitori e rallenta l'espansione della classe media. Per Xi Jinping serve un nuovo patto sociale, ma le collettività fin quanto accetteranno di affidarsi totalmente al Partito/ Stato?***

Molti giovani cinesi si trovano ad affrontare la disoccupazione a seguito della pandemia. Una condizione che li porta a tornare a casa con i genitori. Questa tendenza è determinata da un mercato del lavoro difficile, in particolare per la fascia di età compresa tra i 16 e i 24 anni, con tassi di disoccupazione urbani che hanno raggiunto livelli record e su cui il governo ha ordinato il silenzio (niente più pubblicazione di dati statistici da qualche settimana). I media internazionali li chiamano “*full-time adult children*”, la loro esistenza racconta di una Cina in fase di difficoltà economica strutturale, con un indebolimento delle prospettive per la classe media e un nuovo, complicato patto sociale da costruire (con tutti i rischi del caso).

## **I migliori senza lavoro**

Più o meno uno su cinque tra i giovani non lavora. Ci sono circa 16 milioni di under-25 che usciti dalle università – anche dalle migliori di Pechino, Shanghai o Shenzhen – non

trova occupazioni di livello e si parcheggia in casa dei genitori. Anche se ci sono opportunità di lavoro, spesso infatti si tratta di posizioni di bassa qualità che i laureati non trovano interessanti. Una fonte da uno dei più prestigiosi atenei cinesi ha raccontato a *Formiche.net* che nel suo dipartimento (da cui escono studenti altamente qualificati) i professori iniziano a chiedersi tra colleghi se i loro studenti laureati troveranno mai lavoro per il settore in cui si sono specializzati. Nella Cina contemporanea questa è una novità. Molti “figli adulti a tempo pieno” utilizzano il sostegno dei genitori per prepararsi a cercare fortuna per lavori governativi (il *posto fisso* vale anche in Cina, anche se vista la dimensione dell'apparato statale è un concetto molto più ampio) o per proseguire gli studi post-laurea (aumentando le specializzazioni e cercando fortuna anche altrove). Tutto ciò il riflette innanzitutto il cambiamento di atteggiamento dei genitori, che danno priorità al benessere emotivo dei figli rispetto al rapido inserimento nel mercato lavorativo e alla loro indipendenza finanziaria. Questa tendenza è visibile sui social media, dove alcuni ragazzi documentano i loro doveri domestici in cambio della *paghetta*.

L'*Associated Press* racconta per esempio la storia di una neo-laureata alla ricerca di fortuna nel tech hub di Shenzhen, dove finora le figure qualifica-



te avevano quasi possibilità di sceglierlo il posto di lavoro. Dopo sei mesi infruttuosi è tornata a vivere con i genitori, a 29 anni, e passa le giornate tra soap-opera e studio del giapponese – perché il suo piano è cercare fortuna in Giappone.

La storia rappresenta la sconfitta nella sconfitta, non solo un giovane potenziale talento cinese non trova impiego – aspetto che racconta il rallentamento nel processo di sviluppo, o se vogliamo una certa maturità della struttura economica-sociale cinese – ma indirizza i suoi sforzi nel cercare fortuna in un altro Paese, che per altro è un rivale strategico per Pechino. La narrazione nazionalista con cui il leader **Xi Jinping** vorrebbe spingere la crescita e la prosperità, aumentando i consumi interni, vanificata in due passaggi della vita della 29enne di Shenzhen – la cui storia per altro è apparsa su un me

## **Il problema dei giovani è della classe media**

Sempre in questi giorni, il *Guardian* racconta invece la storia di una famiglia cinese di classe media che fa i conti con le preoccupazioni per il futuro davanti al costo della vita a Pechino e alla diminuzioni delle opportunità. È un altro spaccato significativo.

[Segue alla successiva](#)



## Continua dalla precedente

Se i giovani non riescono a trovare lavori qualificati a livello degli studi accademici sostenuti, sarà difficile per loro accedere a un livello socio-economico più elevato e questo in futuro può impattare sullo sviluppo della classe media.

La storia del media inglese riflette una tendenza più ampia della classe media urbana cinese, che ha beneficiato del boom economico della nazione, trasformandola da un Paese prevalentemente rurale e impoverito nella seconda economia mondiale. La protagonista, una ragazza di nome Lynne nata nel 1990, ha vissuto una Cina in cui quasi il 70% della popolazione viveva in condizioni di estrema povertà quando era piccola. Oggi, la povertà estrema è stata praticamente eliminata, anche se persistono notevoli disparità di reddito.

La definizione di classe media in Cina varia, ma secondo il Pew Research Centre, la percentuale di popolazione cinese nel gruppo a reddito medio è cresciuta significativamente dal 2000 al 2018. Tuttavia, la mobilità sociale è in fase di stagnazione, soprattutto per coloro che sono nati in famiglie a basso reddito. La scalata sociale è diventata altamente competitiva e sempre più esclusiva delle famiglie già benestanti. Xi ha riconosciuto queste frustrazioni e ha introdotto il concetto di “prosperità comune”, con l’obiettivo di ridurre le disparità di ricchezza. Tuttavia, le sue politiche non sembrano efficaci.

### Propaganda must go on

Quando la Cina ha aderito all’Organizzazione mondiale del commercio nel 2001, gli analisti occidentali avevano

previsto che un maggiore impegno economico avrebbe portato alla liberalizzazione politica, mentre i leader cinesi avevano promesso prosperità in cambio di conformità politica. Tuttavia, nessuna di queste previsioni si è pienamente realizzata. La Cina si trova ora ad affrontare grandi sfide, tra cui un’economia colpita dalla pandemia, con una domanda in rallentamento e una crisi immobiliare, una popolazione che invecchia rapidamente, un ambiente commerciale teso e crescenti tensioni con i Paesi occidentali. Questi fattori sollevano il dubbio che l’ascesa apparentemente inarrestabile della Cina possa rallentare.

Tuttavia, nonostante i fatti, la narrazione deve continuare per tenere vivo il Partito. E non a caso, sempre in questi giorni è stata presentata pubblicamente dal ministero degli Esteri la cosiddetta Global Security Initiative (la Gsi, parte delle iniziative globali di Xi con la Global Civilization e la Global Development). L’obiettivo è mettere l’idea di ordine globale *con caratteristiche cinesi* (già noto e presentato al pubblico da tempo) anche sotto gli occhi degli osservatori meno attenti in vista dell’Assemblea generale delle Nazioni Unite.

Nel documento ufficiale rilasciato adesso dal ministero degli Esteri di Pechino, si afferma per esempio che negli ultimi dieci anni l’idea di una comunità con un futuro condiviso per l’umanità è passata dall’essere un concetto a essere un’azione concreta e da una visione a una realtà tangibile soprattutto grazie alla Cina. Questo tentativo di spingere gli interessi cinesi a livello globale è basato anche sull’attenzione ricevuta da parte di una fitta serie di Paesi insof-

ferenti all’attuale ordine globale post Seconda guerra mondiale, criticato perché troppo occidentale-centrico.

### “My makeup may be flaking”

La narrazione propagandistica è funzionale, però resta che per Pechino il problema è soprattutto interno. E questo rischia di complicare anche la proiezione internazionale: per tale ragione, il partito-secondo-Xi sta costruendo da tempo un nuovo patto sociale, al fine di evitare debolezze interne e dare di sé un’immagine e un’operatività esterna sempre più forte e consistente.

Tra l’altro, da quando Xi Jinping è entrato in carica nel 2012, Pechino è contemporaneamente diventata più assertiva sulla scena globale e il Partito ha rafforzato il controllo sul dissenso all’interno del Paese. Il patto centrale tra lo Stato e la classe media si è spostato dalla prosperità alla sicurezza, un cambiamento che potrebbe non essere in linea con le aspirazioni della classe media cinese in espansione nel XXI secolo. Adesso il Partito pretende di essere il depositario delle speranze delle collettività, chiede ai suoi cittadini un affidamento totale perché esso è l’unica realtà in grado di cavalcare le problematiche che attualmente sta affrontando la Cina.

Mentre Goldman Sachs continua a prevedere che comunque la Cina supererà gli Stati Uniti per diventare la più grande economia del mondo entro il 2035, altri economisti rimangono scettici. Sostengono che l’economia cinese potrebbe presto raggiungere il suo picco e che il percorso per diventare il numero uno è incerto.

[Segue alla successiva](#)

**Continua dalla precedente**

Questa incertezza aggrava le sfide della classe media cinese, che si trova a navigare in un panorama complesso di cambiamenti economici e aspettative sociali.

La situazione che mette in discussione il tradizionale con-

tratto sociale tra il Partito Comunista e i giovani cinesi, poiché la scarsità di posti di lavoro dignitosi mina la forza economica del partito, è delicata. Sebbene per ora non vi siano significativi disordini politici, la crescente ansia e delusione tra gli studenti universitari potrebbe influire sulla fiducia nel

futuro economico della Cina (da notare che gli investitori iniziano già a prendere vie diverse da quella cinese). Finora l'accettazione è pacifica, ma la resilienza rischia di essere una fase temporanea per le collettività cinesi.

[Da formiche.net](http://Daformiche.net)



## LA DIRIGENZA AICCRE PUGLIA

**Presidente AICCRE Puglia:** prof. Giuseppe Valerio, già sindaco,

**Vice Presidenti:** sindaco di Bari, dott. Antonio Comitangelo consigliere Comune di Barletta, prof. Giuseppe Moggia già sindaco

**Segretario generale:** sig. Giuseppe Abbati già consigliere regionale

**Tesoriere:** rag. Aniello Valente già consigliere comunale

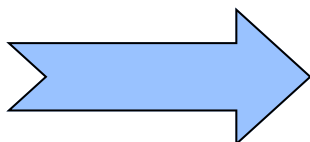
**Membri della Direzione regionale AICCRE:**

sindaco di Brindisi, sindaca di Altamura, sindaca di Turi, sindaca di Putignano, sindaco di Giovinazzo, sindaco di Modugno, sindaco di Sava, sindaco di Bovino, d.ssa Aurora Bagnalasta assessore Comune di Crispiano, sindaco di Nociglia, prof. Pietro Pepe già presidente consiglio regionale Puglia

**Collegio dei revisori ufficiali dei conti:**

dott. Alfredo Caporizzi (Presidente), dott. Vito Nicola de Grisantis, rag. Franco Ronca

### I NOSTRI INDIRIZZI



**Via Marco Partipilo, 61 — 70124 Bari**

**Tel. Fax : 080.5216124**

**Email: [aiccrepuglia@libero.it](mailto:aiccrepuglia@libero.it) -**

**sito web: [www.aiccrepuglia.eu](http://www.aiccrepuglia.eu)**

**Posta certificata: [aiccrepuglia@postecertificate.it](mailto:aiccrepuglia@postecertificate.it)**



# LA DISPARITÀ DI TRATTAMENTO TRA RIFUGIATI UCRAINI E SIRIANI: STORIA DI DUE MIGRAZIONI SECONDO L'UNIONE EUROPEA

di [Ana Filipa](#), Trad. di [Stefania Ledda](#)

*La migrazione è espressione dell'aspirazione umana alla dignità, alla sicurezza e a un futuro migliore. Fa parte del tessuto sociale, della nostra stessa appartenenza alla famiglia umana.* - Ban Ki-moon

Un anno fa, mentre i primi uccelli morenti iniziavano a cadere dal cielo dell'Ucraina, l'Unione Europea fu colta di sorpresa da un improvviso e abbondante afflusso di persone in fuga dalle proprie case minacciate. Migliaia di ucraini fuggirono dal loro Paese, cercando rifugio nella molto più sicura comunità europea, la cui azione immediata su tutti i fronti ha risposto alle loro urgenti necessità e assicurato una reazione accogliente e di supporto. Le istituzioni europee e i governi nazionali hanno facilitato i processi amministrativi di accesso, finanziato gli aiuti essenziali e apertamente sostenuto l'Ucraina e il suo popolo, mentre gli stessi cittadini organizzavano donazioni, si scambiavano informazioni e offrivano rifugio e servizi comunitari per aiutare i loro vicini europei.

In linea con i suoi principi fondamentali, la reazione dell'Europa alla crisi ha raccolto la comunità in una posizione chiaramente di parte, che è stata stabile per tutto l'anno. Ha integrato con successo il popolo ucraino nella società europea e sostenuto Kiev in numerosi modi, a eccezione di un intervento diretto nel conflitto. Dall'altro lato, l'Europa ha condannato con veemenza le azioni della Russia, denunciandone i crimini e la linea terroristica, e presentando l'applicazione di sanzioni economiche.

Ad oggi, in Europa è stato dato riparo a più di 8 milioni di ucraini, ossia circa metà di loro gode dei benefici della Temporary Protection Directive (in italiano, 'Direttiva di protezione temporanea') attivata dall'Unione Europea. Possono entrare in Polonia e in Slovacchia senza documenti e utilizzare gratuitamente i trasporti e i servizi di comunicazione in tutta l'area Schengen. Tuttavia, sebbene l'efficace assorbimento del più grande arrivo di richiedenti asilo dalla Seconda guerra mondiale abbia rivelato solidarietà, forza e fermezza da parte della comunità, e indubbi compromessi e competenza per reagire e adattarsi a importanti eventi del palcoscenico internazionale,

ciò vuol dire che l'Unione Europea non era neanche minimamente vicina al raggiungimento della soglia della sua capacità totale di accoglienza quando ha dovuto affrontare situazioni simili in passato.

Infatti, durante la crisi dei rifugiati siriani nel 2015, che rappresenta il più evidente esempio parallelo al contesto attuale, l'approccio europeo non era stato così ospitale o urgente. Molti Stati membri rafforzarono i controlli al confine e si opposero alla massa in arrivo di richiedenti asilo dal Medio Oriente. Inoltre, l'Unione Europea, allora smembrata da opinioni e timori vari, prestò un'assistenza carente ai processi amministrativi di richiesta d'asilo, agli Stati membri di primo contatto e, in particolare, agli stessi fragili rifugiati. Migliaia di persone disperate persero la vita attraversando il Mar Mediterraneo, venne negato loro l'accesso a Stati più sicuri, vennero ammassate in campi per rifugiati e vissero in miserabili condizioni quando erano alla ricerca di protezione. La mediocre risposta europea fu allora giustificata dall'insufficiente capacità di assorbire nelle società nazionali una quantità talmente grande di persone, oltre che da timori sociali e inerenti alla sicurezza.

Ciononostante, ancora oggi, quando l'attuale e analoga crisi permette di eseguire un confronto dei dati, la discrepanza di volontà e di supporto tra i due eventi risulta palese. Dal 2011 l'Europa ha dato rifugio a più di 1 milione di rifugiati siriani. La Germania ne ha ospitato più della metà per un totale di oltre 560.000 persone, seguita dalla Svezia che è il secondo Paese per numero di rifugiati ospitati nell'Unione Europea. Anche se si trattava di un flusso di portata minore rispetto a quella dell'ultimo in arrivo dai Paesi dell'Est Europa, le vittime che fuggirono dalla guerra civile erano state accolte con maggior timore, difficoltà e ostacoli da parte dagli Stati membri europei, che consideravano le cifre troppo esorbitanti per la loro capacità di integrazione.

Varie ragioni potrebbero spiegare la differenza di approccio. Non bisogna dimenticare che la crisi dei rifugiati siriani fu la prima volta in cui l'Unione Europea si confrontò

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

con un problema di grande portata e non si riuscivano ancora a immaginare molte soluzioni. Oggi, può invece ricorrere all'esperienza e ai meccanismi che funzionarono e che vennero appresi nel passato. Però, è anche vero che in questi 7 anni l'Europa non è riuscita a definire un approccio unanime alle questioni relative alla migrazione e alla richiesta d'asilo. Quindi, ciò non spiega a pieno il miglioramento dei sistemi di integrazione dei rifugiati.

Sin dall'inizio del conflitto in Ucraina, l'Occidente ha immediatamente identificato il nemico. Uno dei due fronti stava chiaramente attaccando e danneggiando l'altro e l'equilibrio di potere e delle capacità militari di entrambi pendeva da una parte, individuando evidentemente la Russia come l'aggressore. Il continente europeo venne scosso da una guerra come non se ne vedeva da molto tempo e ciò riecheggia in ogni società. Generando shock e indignazione, essa ha messo in evidenza la solidarietà e il senso di unione delle comunità periferiche. Questa certezza, insieme alla prossimità geografica e sociale al popolo ucraino, ha risvegliato negli europei l'istinto di aiutare, contribuire e lavorare per la pace. C'era una missione non detta, unanime e istintiva che andava combattuta da parte dell'Unione Europea. Tuttavia, aiutare i richiedenti asilo ucraini significa anche opporsi in modo palese alla Russia, ancora fortemente considerata come un antagonista storico dell'Occidente.

Intanto, il conflitto siriano è molto più complesso e un lato oggettivamente "buono", giusto e che sia vittima del conflitto non è identificabile. Le sue origini risalgono al 2011, preceduto da una rivolta contro il regime repressivo di Bashar al-Assad. Le tensioni tra il governo, i gruppi ribelli e lo Stato Islamico, che quest'ultimo vedeva come un'opportunità per potersi diffondere, si intensificarono terribilmente e intrappolarono i civili in uno scenario insostenibile. Questi furono perciò costretti a cercare riparo nei Paesi vicini, ma le condizioni di vita e il soddisfacimento dei bisogni primari erano scarsi, così molti di loro continuarono il viaggio fino in Europa, una terra distante e una piuttosto utopica realtà con una qualità della vita potenzialmente migliore. Quindi, l'Europa fece i conti con le troppe persone a cui dare rifugio e con la necessità di trovare una soluzione veloce ed efficace. Tuttavia, erano pochi o nulli i vantaggi importanti nel ricevere tale flusso per la comunità europea, che non aveva una posizione ben definita sul conflitto siriano, perciò né i governi né l'opinione pubblica avevano una solida convinzione a favore.

Infatti, la vicinanza geografica ai popoli vulnerabili che tentano di entrare nel territorio della comunità europea e, principalmente, all'ostilità che ha causato l'inizio dell'esodo, gioca un ruolo determinante nell'approccio adottato dal

Paese ospitante. Potrebbe stimolare iniziative benefiche oppure provocare dubbi e timori che influenzano direttamente i richiedenti asilo e la fornitura di aiuti urgenti e decisivi. Nel caso slavo/ucraino, esistono numerose somiglianze tra chi arriva e chi accoglie. La prossimità geografica tira fuori il sentimento di appartenenza alla stessa comunità e Bruxelles ha spesso affermato che "l'Ucraina è l'Europa" così come si è aperta ad agevolare la sua integrazione nell'Unione Europea. Anche le somiglianze etniche e culturali costituiscono un enorme vantaggio per i richiedenti dell'Est Europeo.

La vasta maggioranza di queste persone è caucasica, cristiana e condivide radici culturali con le società degli Stati membri, che le considerano facilmente come pari. Ciò innesca naturalmente la volontà ad assumersi la responsabilità politica e sia la sfera dell'opinione pubblica che quella governativa spingono l'un l'altra per l'adozione di un approccio che sia di supporto. Di conseguenza, per i rifugiati ucraini è al momento più facile attraversare i confini, ricevere aiuto e ottenere vantaggi sociali rispetto ad altri rifugiati che arrivano alle stesse frontiere, con gli stessi bisogni e per motivi simili, come nel caso di chi arriva dal Medio Oriente, dall'Africa e così via.

Dall'altra parte, i richiedenti siriani presentano delle diversità più nette con il mondo occidentale. Le differenze etniche allontanano i popoli e creano le basi per la discriminazione. Inoltre, questi rifugiati sono in gran parte musulmani e ciò diverge ancora di più dalla prassi europea e innesca l'islamofobia già presente in queste società. Quest'ultime considerano la cultura mediorientale come un gruppo rigido, inflessibile e chiuso mentalmente, supponendo che la sua integrazione sarebbe più difficile e che verrebbero fatte pressioni per adottare le sue tradizioni. Per di più, il picco della crisi siriana ha coinciso con i molteplici attacchi terroristici rivendicati dalle organizzazioni criminali islamiche, le quali hanno spaventato l'Europa e portato sul tavolo gravi timori concernenti la sicurezza, che sono spesso ricondotti all'entrata dei musulmani nell'Unione. Tutto ciò, insieme alla novità di una tale crisi, ha incentivato la sfiducia tra le società civili e la classe politica, rafforzando le tendenze xenofobe, bloccando le soluzioni e chiudendo le frontiere.

Sebbene queste circostanze abbiano avuto un ruolo importante nei processi decisionali e nella realtà del problema, molte delle preoccupazioni espresse erano piuttosto fallaci e superficiali. L'integrazione dei richiedenti asilo siriani nell'Unione Europea avrebbe potuto persino contro-bilanciare le conseguenze di una società che invecchia e sviluppare le economie e le industrie nazionali.

[Segue alla successiva](#)



# La stoccata di Papa Francesco: "Migranti sono una "patata bollente" della politica"

di **Carlo Di Cicco**

I migranti che assediano l'Europa e chiedono soluzioni umanitarie restano una "patata bollente" che la politica non sa come prenderla. Nessun passo indietro di papa Francesco dopo il viaggio a Marsiglia, città accogliente che rimane a suo avviso un messaggio da imitare per l'Europa. Le sue parole hanno creato disagio nei ranghi politici europei risultando piuttosto scomode. Nel volo di ritorno a Roma, ai giornalisti che gli chiedevano un bilancio dei dieci anni di pontificato dedicati a denunciare l'indifferenza verso gli immigrati, Francesco ha risposto con sincerità.

Dopo Lampedusa, almeno un obiettivo importante è stato centrato: **"Oggi c'è coscienza del problema migratorio"** e di come si sia giunti a questo punto in cui la politica si trova di fronte a una batata bollente. "Angela Merkel ha detto una volta che si risolve andando in Africa e risolvendo in Africa, alzando il livello dei popoli africani". **Nel frattempo sono continuati le storie di casi molto brutti** "dove i migranti come un ping pong, sono stati mandati indietro" finendo nelle grinfie di sfruttatori senza scrupoli. **La vita dei migranti "è il regno del terrore.** Soffrono non solo perché hanno bisogno di uscire, ma perché è il regno del terrore lì. Sono schiavi. **E noi non possiamo**



## Continua dalla precedente

Eppure, la vicinanza al gruppo in esilio ha dimostrato di avere una notevole influenza sulle politiche e sugli approcci degli Stati membri. Il contrasto tra i due flussi in arrivo si è tradotto in risposte completamente opposte che, alla fine, per gli individui coinvolti volevano dire sopravvivenza o tragedia.

L'Unione Europea dovrebbe definire un approccio unanime e dei processi amministrativi che salvaguardino i bisogni dei richiedenti asilo, assicurandone una sana integrazione nelle società europee. Il modo in cui i rifugiati vengono trattati, deve anch'esso essere imparziale, il fenomeno della discriminazione va costantemente monitorato e rimosso dalle procedure di ingresso. Fino a quando ciò non avverrà, l'Unione Europea non sarà capace di affrontare in modo sistematico le crisi future che potrebbero emergere; anzi, comprometterà più che altro il rispetto dei diritti umani, i propri valori fondamentali, le sue missioni e le migliaia di vite che, prima desiderose di trovare nuove opportunità e di diventare una risorsa per il progetto europeo, adesso periscono disperatamente alle sue frontiere.

Da eurobull

**senza vedere le cose,** mandarli indietro come fossero una pallina da ping pong. No. Per questo toro a dire il principio: i migranti vanno accolti, accompagnati, promossi e integrati. Se tu non puoi integrarlo nel tuo Paese, accompagnalo e integralo nel suo Paese, ma non lasciarlo nelle mani di questi crudeli trafficanti di persone. **Il dramma dei migranti è questo:** che noi li mandiamo indietro e cadono nelle mani di questi disgraziati che fanno tanto male. **Li vendono, li sfruttano"**.

**Toccare con mano questi drammi** "ci farà più umani e pertanto anche più divini. È una chiamata. Vorrei che fosse come un grido: "Stiamo attenti. Facciamo qualcosa". La coscienza è cambiata. Davvero. Oggi c'è più coscienza. Non perché ho parlato. Ma perché la gente si è accorta del problema. Ne parlano tanti". Lui, il viaggio a Lampedusa non l'aveva pianificato, ma lì "udii una cosa interiore. **Io nemmeno sapevo dove era Lampedusa. Ma ho sentito le storie.** Ho letto qualcosa e nella preghiera ho sentito: tu devi andare lì. Come se il Signore mi mandava lì, nel mio primo viaggio".

**Segue alla successiva**

**Continua dalla precedente**

Oggi, **Giornata Mondiale del migrante e del rifugiato**, Francesco nel dopo Angelus ha in qualche modo richiamato Marsiglia e tutto il messaggio che rappresenta. “Si celebra la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, - ha ricordato Francesco - sul tema "**Liberi di scegliere se migrare o restare**", per ricordare che migrare dovrebbe essere una scelta libera e, mai l'unica possibile. **Il diritto di migrare, infatti, oggi per molti è diventato** un obbligo, mentre dovrebbe esistere il diritto a non emigrare per rimanere nella propria terra. È necessario che ad ogni uomo e ogni donna venga garantita la possibilità di vivere una vita degna, nella società in cui si trova.

Purtroppo, miseria, guerre e crisi climatica costringono tante persone a fuggire. Perciò siamo tutti chiamati a creare comunità pronte e aperte ad accogliere, promuovere, accompagnare e integrare quanti bussano alle nostre porte. Questa sfida è stata al centro dei Rencontres Méditerranéennes, svoltisi nei giorni scorsi a Marsiglia e alla cui sessione conclusiva ho partecipato ieri, recandomi in quella città, crocevia di popoli e culture”.

Il papa ha ringraziato in modo speciale i Vescovi della Conferenza Episcopale Italiana “che fanno di tutto per aiutare i nostri fratelli e sorelle migranti”. Un obiettivo pratico e possibile per passare in modo efficace dalle parole ai fatti è stato suggerito dal cardinale Michael Czerny prefetto del Dicastero Vaticano per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale nella celebrazione della messa al santuario di Notre Dame de la Garde in Marsiglia: “Ampliare i canali migratori regolari” e permettere di diventare “cittadini a pieno titolo”. Richiesta di un’azione più incisiva a favore di gente altrimenti in balia di “tranelli, sfruttamento, abusi, violenze” durante i cosiddetti “viaggi della speranza”. Ai giornalisti nel breve incontro sul volo di ritorno da Marsiglia Francesco ha risposto senza peli sulla lingua anche a proposito del conflitto ucraino e della missione del cardinale Zuppi per creare margini di

accordi tra i belligeranti. Una missione che registra qualche frustrazione più che successi.

“E’ vero - ha risposto il papa - qualche frustrazione si sente, perché la Segreteria di Stato sta facendo di tutto per aiutare questo, anche la “missione Zuppi” è andata lì, c’è qualcosa con i bambini che sta andando bene, ma questa guerra mi viene in mente che è anche un po’ interessata non solo dal problema russo-ucraino, ma per vendere le armi, il commercio delle armi. Diceva un economista alcuni mesi fa che oggi gli investimenti che danno più reddito sono le fabbriche di armi, cioè fabbriche di morte! Il popolo ucraino è un popolo martire, ha una storia molto martoriata una storia che fa soffrire, non è la prima volta: al tempo di Stalin ha sofferto tanto, tanto, tanto, è un popolo martire. Ma noi non dobbiamo giocare con il martirio di questo popolo, dobbiamo aiutarli a risolvere le cose nel modo più reale possibile. Nelle guerre il reale è il possibile, non per farsi illusioni: che domani i due leader in guerra vanno a mangiare insieme, ma fino al possibile, dove arriveremo, umili, per fare il possibile. Adesso ho visto che qualche Paese si tira indietro, che non dà le armi, e comincia un processo dove il martire sarà il popolo ucraino certamente. E questo è una cosa brutta!”. E allora? La convinzione che non lascia Francesco è che le speranze di pace per il momento sono affidate alla preghiera. Anche oggi nel dopo Angelus ha rinnovato l’appello: “Ricordiamo la martoriata Ucraina e preghiamo per questo popolo che soffre tanto”.

Nell’attuale “epidemia dell’indifferenza” anche nei confronti della violenza, oltre che dei migranti. Francesco aveva già ieri pomeriggio, al termine della celebrazione conclusiva della visita a Marsiglia aveva ricordato le vittime del terrorismo nell’attentato del 14 luglio 2016 a Nizza. “Rivolgiamo un ricordo orante a quanti persero la vita in quella tragedia e in tutti gli atti terroristici perpetrati in Francia e in ogni parte

**Segue alla successiva**



# MIGRANTI, DEBITO, PILOTA AUTOMATICO/ **Sapelli**: la tempesta perfetta è pronta a colpirci

di **Giulio Sapelli**

***Le entrate fiscali diminuiscono, come i salari, mentre si riducono i margini per il bilancio pubblico e riemerge con forza la questione migratori***

Nessuno ne parla. Solo se ne sussurra: le entrate fiscali diminuiscono e quindi il Governo – decisore in ultima istanza – del sistema poliarchico democratico vedrà rifarsi il suo spazio di manovra. Del resto non può che essere così: la povertà assoluta aumenta con una costanza pervicace, è inattaccabile; i fallimenti delle società per azioni e a responsabilità limitata aumentano anch'essi.

Il tasso di profitto discende inesorabilmente così come i salari, mentre invece il **costo del denaro** e della circolazione monetaria rivolta alla valorizzazione capitalistica non fa che crescere. Quella che si chiama inflazione altro non è che crescita dei prezzi delle merci energetiche e alimentari primarie per due choc successivi extra-economici planetari come la pandemia e la contaminazione, prima, e la **guerra imperialista russa all'Ucraina**, poi, con **le sanzioni statunitensi** che ne sono conseguite oggi.

Il tasso di disoccupazione – anche se di una frazione di punto – aumenta (mentre in una **Germania in recessione** di una frazione di punto diminuisce) e nello stesso tempo il tasso di inattività a fronte di richiesta imprenditoriale di qualsivoglia tipo di lavoro (professionale o impoverito che sia) aumenta in una sorta di labirinto senza uscita.

Il tutto mentre il pilota automatico ordoliberista del Patto di stabilità Ue, con le sue tenaglie del tetto al debito senza escluderne né le spese per gli investimenti (che precorrono la crescita e non la rendita), né quelle militari pro Ucraina, dal 2024 comincerà a operare come un tempo. Macinerà lacrime e sangue che si aggiungeranno alle tragedie dell'epocale **questione migratoria**.

## **Continua dalla precedente**

del mondo. Il terrorismo è codardo. Non stanchiamoci di pregare per la pace nelle regioni devastate dalla guerra, soprattutto per il martoriato popolo ucraino". La proposta di pregare in Francesco si fonda nella fede nel Dio di Gesù Cristo che ama tutti senza misura. **Lo ha ricordato all'Angelus spiegando il Vangelo** della parabola nel quale il padrone della vigna paga tutti gli operai allo stesso modo. Dio ripaga tutti "con la stessa moneta che è il suo amore... La giustizia umana dice di "dare a ciascuno il suo, secondo quanto merita", mentre la giustizia di Dio non misura l'amore sulla bilancia dei nostri rendimenti, delle nostre prestazioni o dei nostri fallimenti.

**da tiscali**

La presidente Meloni individua negli accordi con le nazioni centroafricane la via per formare e far giungere con la mano dello Stato anziché del mercato la forza lavoro di cui abbiamo disperatamente bisogno. Ma i tempi saranno lunghi, mentre il disagio sociale e la crisi economica avanzano sempre più.

La bufera dei bonus dal deficit plurimiliardario che si abbatte su un bilancio dello Stato già appesantito dalla **rivolta neo-peronista** dei... partiti un tempo di governo e oggi dell'opposizione costruisce la tempesta più che perfetta.

# È inevitabile la conferma della grande coalizione con Socialisti e Renew

**Di Pier Virgilio Dastoli**

Il rapporto approvato alla commissione Affari Costituzionali dell'Europarlamento ribadisce gli orientamenti secondo cui l'Ue, in vista del suo ampliamento verso i Balcani occidentali e l'Europa orientale, deve essere resa più efficace e più democratica aggiornando i due trattati di Lisbona

Dopo oltre un anno di complicate trattative condotte al riparo dai riflettori e della società civile con la sola collaborazione degli assistenti dei gruppi politici, i relatori della Commissione Affari Costituzionali del Parlamento europeo hanno infine presentato prima alla stampa il 13 settembre e poi hanno depositato in Commissione un corposo rapporto sulla revisione del Trattato di Lisbona (o meglio: dei trattati di Lisbona essendo stati suddivisi dai governi nel Trattato sull'Unione europea e nel Trattato sul suo funzionamento) entrato in vigore nel dicembre 2009 insieme alla Carta dei diritti fondamentali.

Come le nostre lettrici e i nostri lettori ricordano, la Commissione Affari Costituzionali aveva inizialmente immaginato, a conclusione della Conferenza sul futuro dell'Europa (9 maggio 2022), di proporre al Consiglio di chiedere al Consiglio europeo di avviare una convenzione per modificare una trentina di articoli dei due trattati.

In quell'occasione, il Movimento europeo inviò alla Commissione Affari Costituzionali una lettera in cui chiedeva di rafforzare le richieste di revisione dei trattati aggiungendo la convinzione che la via migliore per riformare l'Unione europea per evitare lo scoglio della unanimità di una conferenza intergovernativa inevitabile dopo la convenzione, superare l'immobilismo dei governi e avviare un processo democratico e trasparente coinvolgendo tutte le forze politiche e non solo quelle nei governi nazionali sarebbe stata quella di aprire dopo le elezioni europee nel 2024 una fase costituente trasformando il testo della revisione dei due trattati in un nuovo trattato-costituzionale da sottoporre ad un referendum paneuropeo.

A causa delle riserve del Ppe, i gruppi politici decisero di accantonare quel che stava preparando la Commissione Affari Costituzionali portando invece in aula a giugno 2022 una risoluzione in cui il Parlamento europeo si è limitato a chiedere la modifica

di due articoli del Trattato sull'Unione europea (articoli 29 e 48.7 TUE) facendo tuttavia l'errore di annunciare di aver dato mandato alla commissione affari costituzionali di scrivere un nuovo rapporto, un errore che ha consentito così al Consiglio di rinviare ogni decisione a dopo l'approvazione di questo rapporto.

All'inizio, il Ppe aveva chiesto e ottenuto che al gruppo dei relatori fosse associato un deputato polacco del gruppo Ecr a cui appartengono Fratelli d'Italia e Vox e gli altri gruppi hanno compiuto il grave errore di cedere al bluff del Ppe e di Manfred Weber sottovalutando gli ostacoli che avrebbero dovuto superare per tener conto delle ostilità euroscettiche dell'Ecr in parte condivise dal Ppe.

Cosicché il lavoro dei relatori si è trasformato in una tela di Penelope con un continuo stillicidio di date inutilmente diffuse negli ambienti federalisti essendo fin dall'inizio chiaro che il rapporto della commissione Affari Costituzionali sarebbe approvato in aula non prima dell'autunno 2023 e che l'avvicinarsi delle elezioni europee nella primavera del 2024 avrebbe reso totalmente irrealista l'ipotesi dell'avvio di una convenzione per modificare i due trattati di Lisbona prima di quelle elezioni, un'ipotesi frutto di un teorico wishful thinking con ripetuti appelli per una accelerazione della riforma dell'Unione europea prima di quelle elezioni.

Il rapporto dei relatori è ora approvato in Commissione senza la firma del gruppo Ecr e, naturalmente, con l'esclusione degli altri sovranisti di Identità e Democrazia rafforzando la prospettiva che "il tavolo" degli equilibri politici in Europa dopo le Europee non sarà rovesciato a favore di una coalizione Ppe-Renew Europe-Ecr.

Il sistema tripolare europeo renderà inevitabile la conferma della grande coalizione Ppe-S&D-Renew Europe anche se non è ancora certa la conferma di Ursula von der Leyen alla presidenza della Commissione considerando i suoi ripetuti tentativi di "accarezzare il pelo" dei conservatori guidati da Giorgia Meloni per garantirsi una maggioranza più ampia di quella che si fermò a nove voti nel luglio 2019.

**Segue alla successiva**



## Continua dalla precedente

Il rapporto che è approvato il 14 settembre in Commissione Affari Costituzionali conferma gli orientamenti delle organizzazioni europeiste e federaliste secondo cui l'Unione europea – in vista del suo ampliamento verso i Balcani occidentali e l'Europa orientale – deve essere resa più efficace e più democratica aggiornando i due trattati di Lisbona con una diversa ripartizione delle competenze esclusive, condivise e di sostegno, superando il potere di veto in molti settori in cui i due trattati prevedono che le decisioni del Consiglio europeo e del Consiglio siano adottate all'unanimità e estendendo i poteri del Parlamento europeo nella logica di una autorità bicamerale legislativa e di bilancio.

Come abbiamo potuto constatare leggendo il discorso sullo stato dell'Unione di Ursula von der Leyen, la presidente della Commissione europea è convinta che «non dobbiamo aspettare che cambino i trattati per proseguire sul percorso dell'allargamento».

Lasciamo alle nostre lettrici e ai nostri lettori il tempo di leggere e giudicare il rapporto che è approvato in Commissione Affari Costituzionali, che vi suggeriamo di comparare con il «progetto di Trattato che istituisce l'Unione europea» del 14 febbraio 1984, dando appuntamento alla quindicesima riunione della «Piattaforma sul futuro dell'Europa» che si incontrerà il 18 ottobre dopo il voto in Commissione del 12 ottobre e prima del voto in aula attualmente previsto per il 9 novembre, anniversario della caduta del Muro di Berlino.

Ci permettiamo di attirare tuttavia la vostra attenzione su tre questioni a nostro avviso dirimenti su cui vorremmo concentrare la discussione del 18 ottobre:

I due trattati mantengono, nelle proposte dei relatori, la loro natura ermafrodita che fu denunciata da Giuliano Amato dopo la decisione di Angela Merkel, Tony Blair e Nicolas Sarkozy di abbandonare il progetto preparato dalla Convenzione sull'avvenire dell'Europa preferendo il “maschio” del Trattato alla “femmina” della Co-

stituzione da cui emersero nella Conferenza intergovernativa avviata sotto presidenza tedesca i due trattati di Lisbona. A quel tempo la decisione sciagurata di Angela Merkel, Tony Blair e Nicolas Sarkozy fu inutilmente contestata dalla maggioranza del Parlamento europeo, da Giorgio Napolitano e Romano Prodi (sostenuto dalla ministra degli affari europei Emma Bonino ma non dal ministro degli esteri Massimo D'Alema) in due diversi discorsi nell'aula di Strasburgo, dal primo ministro belga Guy Verhofstadt e dal capo del governo spagnolo Zapatero.

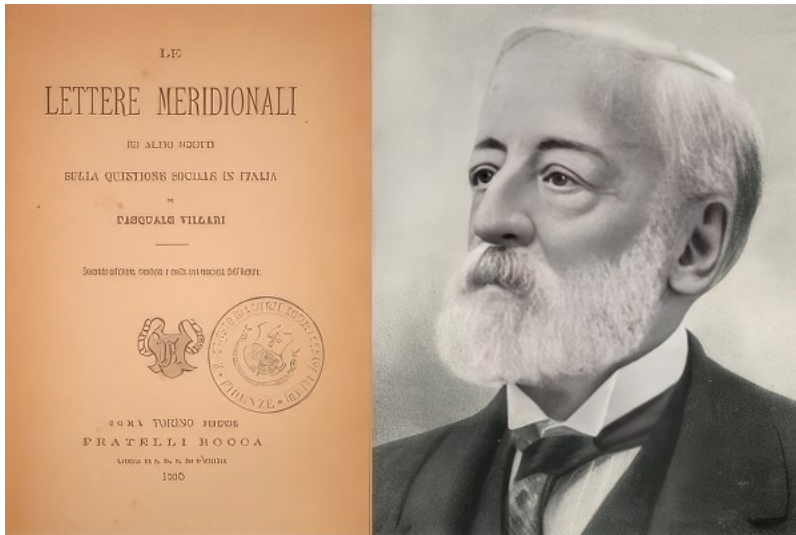
I governi conservano la loro signoria («we are the owners of the treaties») sui trattati e mantengono il potere di restituire competenze dall'Unione europea agli Stati membri (art. 48.2 TUE)

Il passaggio dal voto all'unanimità al voto a maggioranza qualificata nel Consiglio rischia di essere vanificato – come è avvenuto spesso dall'entrata in vigore dei trattati di Lisbona – dal fatto che al Consiglio (e al Parlamento europeo) non si applica in prima lettura un termine di tempo per adottare le sue posizioni (articoli 289 e 294 TFUE) come è previsto invece per la seconda lettura, al contrario di quel che era previsto nell'art. 38 del «progetto di Trattato che istituisce l'Unione europea» adottato dal Parlamento europeo il 14 febbraio 1984 che stabiliva per il Parlamento e per il Consiglio un termine di tempo di sei mesi.

Vi presenteremo prima della riunione della Piattaforma le nostre proposte di emendamenti al rapporto adottato dalla Commissione Affari Costituzionali e la rinnovata richiesta al Parlamento europeo di invitare gli ottocento cittadini coinvolti nella Conferenza sul futuro dell'Europa, le organizzazioni rappresentative della società civile, il Comitato delle Regioni e il Comitato economico e sociale, i partner sociali a una agora che preceda il dibattito e il voto in seduta plenaria.

**DA LINKIESTA**

## Pasquale Villari e la nascita del Meridionalismo



Il meridionalismo moderato liberale, ovvero quel modo di trattare le questioni sorte nel Mezzogiorno dopo l'Unità d'Italia mai in maniera realmente alternativa alle politiche governative della seconda metà dell'Ottocento, vede la luce nel 1875, quando Pasquale Villari scrive per il giornale di Torino l'«Opinione» le note «Lettere meridionali» [1].

**Pasquale Villari**, nato a Napoli nel 1827, allievo del Puoti e del De Sanctis, è stato docente di Storia all'Università di Pisa nel 1859 per

poi proseguire la carriera universitaria a Firenze dal 1865 al 1913. Deputato alla Camera negli anni Settanta, senatore e poi ministro della Pubblica Istruzione nel biennio 1891-92. Il pensiero politico di Villari può essere ricondotto sinteticamente ad un conservatorismo volto alle riforme in campo sociale con particolare attenzione alle condizioni socio-economiche delle popolazioni del Mezzogiorno. Un riformismo quindi liberale conservatore che, data l'evidente crisi della Destra a metà degli anni Settanta, tenta una possibile via per respingere le tesi clericali e socialiste che avanzano, e si fanno largo, in ampi strati della popolazione, in particolare del Mezzogiorno.

È opinione del tutto consolidata che la «questione meridionale» sbocchi con le «lettere meridionali» di Villari. Ed è lo storico contemporaneo **Piero Bevilacqua** a dare sostanza a questa tesi, spiegandola con una duplice motivazione: «La prima è che la “questione meridionale” non si intende propriamente la storia della società meridionale in età contemporanea, quanto la storia delle analisi, dei dibattiti, delle politiche relative ai problemi del Mezzogiorno rispetto al resto del Paese. È la vicenda di una tradizione di pensiero, di culture, di forze politiche che, all'indomani dell'Unità d'Italia, posero al centro della riflessione il Sud come “questione”». Nella seconda, teorica ma non meno importante, Villari per primo vede la “questione meridionale” non come un problema regionale, ma come «il cuore stesso della fragilità della nazione Italia appena costruita» [2], individuandone i limiti e gli errori di fondo. Nel 1875 i tempi erano ormai maturi affinché le forze liberali conservatrici al potere cominciasse a riflettere, mediante una concreta analisi storico-politica, le proprie gravissime responsabilità in merito alle condizioni del Mezzogiorno. Un Mezzogiorno, le cui problematiche erano state affrontate unicamente con gli strumenti della repressione violenta con la precisa volontà politica di conservare privilegi feudali di casta alla borghesia agraria, relegando nel limbo dei tempi passati le masse contadine e bracciantili condannate a uno stato di profonda degradazione umana e sociale, mantenendo costantemente in essere un regime autoritario, totalmente centralistico, fortemente censitario e elitario.

**Segue alla successiva**

**L'AICCRE PER GLI STATI UNITI D'EUROPA**



## Continua dalla precedente

Già nel saggio pubblicato nel settembre del 1866 “Di chi la colpa? O sia la pace e la guerra”[3], Villari un processo unitario avvenuto su base elitaria, privo di una vera coscienza nazionale e del consenso delle masse, oltre che in una condizione di totale dominio politico-militare del Piemonte; quello che più tardi Guido dorso definirà «conquista regia».

**Francesco Barra** evidenzia, tra le motivazioni che «indussero Villari ad approfondire le proprie riflessioni sulla natura e sui limiti, spirituali e civili prima ancora che materiali, della Nuova Italia post-risorgimentale», il doloroso tentativo della Comune di Parigi del 1871 da cui emergeva nettamente una questione sociale a livello europeo e i deludenti risultati elettorali del marzo 1874 che consegnavano il Mezzogiorno alla Sinistra, penalizzando la sua Destra [4].

Secondo lo storico **Romeo Villari**, l'analisi critica perfezionata dal suo omonimo «investiva l'insieme dei rapporti tra il Mezzogiorno e lo Stato, la particolare funzione immobilistica che le istituzioni avevano assunto nel Mezzogiorno (dove avevano confermato, al di là della scossa rivoluzionaria antiborbonica, vecchi privilegi, un arretrato ordinamento sociale, costumi semifeudali)». Anche per Romeo Villari «era la prima, profonda “autocritica” del liberalismo risorgimentale», ripresa e messa a punto poi scientificamente nell'inchiesta sulle condizioni della Sicilia dei toscani Franchetti e Sonnino [5].

Villari legava, indissolubilmente e sostanzialmente, la questione sociale delle popolazioni rurali del Mezzogiorno a quella agraria e demaniale. Il contadino meridionale, il cui sangue era stato versato a fiumi durante la guerra civile definita impropriamente “brigantaggio”, non era stato mai degno di attenzione, «di alcuno studio, né di alcun provvedimento che valesse direttamente a migliorarne le condizioni». La vendita dei beni ecclesiastici, requisiti dopo l'Unità, e dei beni demaniali, per lo più usurpati dai “galantuomini” della classe borghese al potere, era stata l'ennesima occasione persa per la costituzione di una piccola proprietà contadina che avrebbe dato respiro sociale e dignità all'oppresso mondo contadino, tanto che «quelle terre, in uno o in un altro modo, andarono e vanno rapidamente ad accrescere i vasti latifondi dei grandi proprietari». Villari concludeva amaramente che le condizioni da «schiavi della gleba» dei contadini non erano migliorate dopo l'Unità d'Italia, addebitando per primo la responsabilità ai governi liberali che avevano lasciato la classe dei proprietari terrieri «padroni assoluti di quella moltitudine». Una classe, quella della borghesia agraria, che era diventata la classe governante nel Mezzogiorno e i cui interessi erano stati tutelati a scapito delle popolazioni [6].

Il pensiero sociale riformistico di Villari, nato in un ambito istituzionale e ideologico condiviso, quello del liberalismo conservatore sabauda, se aprirà la strada a studi e inchieste di studiosi, economisti e sociologi, non avrà mai quel respiro politico forte per cambiare la triste realtà delle popolazioni meridionali e del Mezzogiorno più in generale.

**Guido Dorso**, qualche decennio dopo, coglierà con queste parole il vano tentativo dei riformisti conservatori liberali: «Invano Pasquale Villari, Franchetti, Sonnino e Fortunato sognano il sorgere di una nuova classe dirigente meridionale sul terreno dello Stato storico. La soluzione è assurda, perché il problema non è ancora nemmeno percepito dagli stessi interessati e la borghesia terriera ha inventato l'arma definitiva: il trasformismo» [7].

[1] P. VILLARI, *Lettere meridionali al direttore dell'Opinione: marzo 1875*, Torino, Tipografia l'Opinione, 1875.

[2] P. BEVILACQUA, *La questione meridionale nell'analisi dei meridionalisti*, in *Lezioni sul meridionalismo*, Sabino Cassese (a cura di), Bologna, Il Mulino, 2016, p. 15.

[3] Ora in P. VILLARI, *Le lettere meridionali ed altri scritti sulla questione sociale in Italia*, con introduzione di F. Barbagallo, Napoli, Guida, 1979.

[4] F. BARRA, *Pasquale Villari e il primo meridionalismo*, in *Lezioni sul meridionalismo* (a cura di Sabino Cassese), Bologna, Il Mulino, 2016, p. 41.

[5] R. VILLARI (a cura di), *Il Sud nella storia d'Italia*, vol. 1°. Bari, Laterza § Figli, 1966, p. 107.

[6] Cfr. P. VILLARI, *Le lettere meridionali ed altri scritti sulla questione sociale in Italia*, Firenze, Le Monnier, 1878.

[7] G. DORSO, *La classe dirigente dell'Italia meridionale*, in Id., *Dittatura, classe politica e classe dirigente*, Laterza, Roma-Bari Collezione di Studi Meridionali, 1986, pp. 7-47, a pp. 26-28.

## Stipendi dei sindaci, raddoppio in tre anni: così le buste paga da presidenti di Regione

Tipologia di comune (numero di abitanti)	Stipendio lordo mensile 2022	Stipendio lordo mensile 2024
fino a 3.000	1.906,26	2.208,00
da 3.001 a 5.000	2.439,92	3.036,00
da 5.001 a 10.000	3.181,39	4.002,00
da 10.001 a 30.000	3.396,88	4.140,00
da 30.001 a 50.000	3.886,33	4.830,00
da 50.001 a 100.000	4.839,67	6.210,00
da 100.001 a 250.000	5.274,27	6.210,00
capoluoghi di provincia fino a 50.000	6.392,17	9.660,00
capoluoghi di provincia da 50.001 a 100.000	6.826,77	9.660,00
capoluoghi di provincia oltre 100.000	7.831,24	10.400,00
capoluoghi di Regione	8.828,26	11.400,00
Città metropolitane	10.070,26	13.800,00

Lo stipendio dei sindaci in Italia sta per aumentare e, per chi è a capo di una Città metropolitana, arriverà fino a 14 mila euro al mese (lordi). È quanto stabilito dalla Legge di Bilancio 2022 stilata dall'allora governo Draghi che prevede **un incremento dei compensi per tutti i primi cittadini a partire dal primo gennaio 2024**. Ciò avviene perché la loro retribuzione sarà parametrata su quella dei presidenti di Regione, in relazione alla popolazione del Comune che amministrano. Per effetto della norma, già nei due anni precedenti — 2022 e 2023 — gli stipendi sono cresciuti, ma sarà in quello successivo che gli aumenti arriveranno a regime. Portando, in 3 anni, dal 2021 al 2024, al raddoppio dell'importo.

Stipendi fino a 11 mila euro

Tornando ai sindaci delle Città metropolitane, ad esempio, dall'anno prossimo guadagneranno precisamente 13.800 euro lordi al mese, ben 6.800 euro in più rispetto al 2021. Già nel 2022 il loro stipendio era salito a 10.070 euro lordi al mese, mentre quest'anno ha superato gli 11 mila, precisamente 11.629 euro lordi al mese. Per Roberto Gualtieri e Beppe Sala, rispettivamente sindaci di Roma e Milano, si tratta inn pratica di un raddoppio di stipendio, visto che nel 2021 l'indennità di funzione era fissata a poco più di 7 mila euro. A paragone con il Capo di Stato, come evidenzia Il Messaggero in un'analisi degli stipendi dei sindaci, la differenza non è elevatissima, circa 4.600 euro al mese lordi: il suo compenso è di 240 mila euro l'anno, ovvero 13 mensilità da 18.400 euro lordi.

Quelli dei Comuni più piccoli, invece, tre anni guadagnavano 1.659 euro lordi al mese, mentre nel 2024 riceveranno circa 2.200 euro.

**Segue alla successiva**



[Continua dalla precedente](#)

### Nei Comuni più piccoli

Per i sindaci che amministrano i capoluoghi di Regione, l'indennità, per l'anno in corso, è arrivata a 9.753 euro lordi mensili. L'anno prossimo arriverà a 11 mila euro. Anche nei capoluoghi di provincia con oltre 100 mila abitanti il primo cittadino prenderà 11.040 euro lordi al mese: il doppio rispetto ai 5.205 euro lordi al mese che prendeva due anni fa. Nei Comuni con un numero di abitanti compreso da 30 e 50 mila, l'aumento **per i sindaci si attesterà a 1.700 euro lordi al mese in più rispetto a due anni fa**: lo stipendio, infatti, passa da circa 3.100 euro del 2021 a 4.830 del 2024. Incrementi registrati anche per i primi cittadini dei Comuni piccolissimi: con abitanti tra 5 e 10 mila unità, **la retribuzione del 2024 arriverà a 4 mila euro lordi mensili**, con un aumento 1.500 euro sul 2021. Infine, per i sindaci delle amministrazioni con meno di 3 mila abitanti, il compenso salirà a 2.208 euro lordi al mese dall'anno prossimo.

### I motivi degli aumenti

Ma perché sono stati istituiti questi aumenti? L'obiettivo dell'esecutivo era quello di rendere più attrattivo il ruolo di sindaco nei Comuni più piccoli, dove spesso per le elezioni è difficile ottenere anche una sola candidatura, per poi arrivare a **migliori condizioni di lavoro ma soprattutto di servizi** delle amministrazioni pubbliche. Se a primo impatto gli aumenti degli stipendi sembrano ingenti, è necessario ricordare che quelli **risalenti al 2021 erano livelli fermi dal 2000, con un ritocco al ribasso del 10% nel 2006**. Solo i compensi dei primi cittadini dei Comuni con meno di 3 mila abitanti sono stati rialzati già nel 2019, proprio per motivare nuovi possibili candidati. Nel 2022 la misura è costata allo Stato circa 100 milioni di euro, l'anno successivo 150, mentre si stima che per il 2024 possa arrivare a richiedere risorse per 220 milioni.

[Da il corriere economia](#)

## L'Ue non abbandonerà l'Ucraina nella guerra contro i criminali russi

**Di Alessandro Cappelli**

Il futuro dell'Ucraina è nell'Unione europea. È sempre più evidente e sembra sempre più certo, a maggior ragione dopo una giornata dalla grande portata storica, politica e simbolica. Ieri si è tenuto un vertice dei ministri degli Esteri dei ventisette Stati membri a Kyjiv, per la prima volta riuniti informalmente in un Paese terzo, per di più un Paese in guerra. E l'Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza, Josep Borrell, ha detto che l'incontro si è svolto in quelli che saranno i futuri confini dell'Unione europea. Senza troppi giri di parole. Poi ha aggiunto: «Il nostro sostegno non dipende da come andrà avanti la guerra nei prossimi giorni e nelle prossime settimane. Dobbiamo fornire un sostegno permanente e strutturale perché ci troviamo di

fronte a una minaccia esistenziale per l'Europa».

A Kyjiv si è parlato di tutti gli aspetti del sostegno dell'Unione europea all'Ucraina, in particolare dell'assistenza militare e dell'ingresso nell'elenco dei Paesi membri al fianco degli altri ventisette. Borrell ha detto di aver proposto all'Ucraina altri cinque miliardi di euro per il prossimo anno: un nuovo versamento da realizzare attraverso la European Peace Facility. Si è parlato anche del piano di pace in dieci punti presentato dal presidente ucraino Volodymyr Zelensky, che prevede il completo ripristino dei confini dell'Ucraina del 1991 e il ritorno a casa delle truppe russe. Un progetto che, secondo Borrell è anche «l'unica soluzione possibile» per la fine della guerra.

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

Le discussioni sull'allargamento dell'Unione, invece, sono solo l'antipasto rispetto alle discussioni che ci saranno ai due vertici che si terranno in Spagna nei prossimi giorni, a metà settimana – uno sarà un summit primi ministri degli Stati membri e il secondo incontro sarà più ampio e coinvolgerà i leader di quarantasei Paesi europei, compresi i nove in lista d'attesa per aderire all'Unione europea (quindi la Moldavia e gli Stati dei Balcani occidentali). Un tema sempre più urgente: l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, iniziata nel febbraio 2022, ha costretto Bruxelles ad accelerare i processi di adesione, come richiesto dalla presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen a metà settembre, spiegando che l'allargamento consentirebbe di limitare il potere di influenza di Mosca sugli Stati dell'Europa orientale, e di conseguenza su tutto il continente.

«L'aiuto politico, militare ed economico all'Ucraina è un imperativo per la sicurezza a breve, medio e lungo termine di tutti gli Stati democratici», ha scritto Oliver Dupuis proprio su queste pagine. Allora gli alleati occidentali dell'Ucraina non possono interrompere il loro sostegno, non possono permettersi di arretrare di fronte all'atteggiamento criminale e aggressivo del Cremlino. Anzi, è importante, come ha sottolineato il ministro degli Esteri danese Lars Løkke Rasmussen, «inviare un forte segnale transatlantico che ciò che sta accadendo sul nostro territorio è qualcosa per cui dobbiamo assumerci una grande responsabilità».

L'Italia era presente e pienamente coinvolta. Il sostegno di Roma all'Ucraina non è mai stato realmente in discussione nonostante una propaganda filoputiniana aberrante su tutti i canali di comunicazione di questo Paese. Ieri, a margine del Consiglio informale dei ministri degli Esteri, Zelensky ha incontrato i rappresentanti di pochissimi Paesi: tra questi c'era il ministro degli Esteri Antonio Tajani, sintomo di una certa fiducia reciproca. Il vicepremier e ministro degli Esteri ha rassicurato il presidente ucraino dicendo che l'Italia è pronta ad aiutare Kyjiv ancora a lungo e sta lavorando all'ottavo pacchetto di armi da inviare all'esercito che combatte al fronte tutti i giorni dal 24 febbraio 2022. Il titolare della Farnesina ha anche garantito il sostegno concreto dell'Italia

nel percorso di adesione a Bruxelles.

Il peso del vertice di Kyjiv però non si misura solo in base agli aiuti concreti che arriveranno dal resto d'Europa nei prossimi giorni, nelle prossime settimane, nei prossimi mesi. È anche una forma di sostegno politico, di vicinanza e di solidarietà: la grande portata simbolica è dovuta anche al momento in cui è stato organizzato. È la risposta a quel sentimento di profonda preoccupazione che aleggia in Europa e negli Stati Uniti per le crepe che si possono intravedere nel sostegno occidentale a Kyjiv.

Domenica il presidente degli Stati Uniti Joe Biden ha chiesto allo Speaker della Camera Kevin McCarthy di rispettare gli accordi presi mesi fa, ha fatto pressioni sui repubblicani del Congresso per fornire maggiori aiuti all'Ucraina dopo che l'ultimo rifornimento era stato escluso da un disegno di legge per evitare lo *shutdown* del governo degli Stati Uniti.

In più, a Kyjiv non c'erano i ministri degli Esteri di Ungheria e Polonia. Il messaggio è chiaro: Budapest e Varsavia non sono allineate al resto dell'Unione europea sul sostegno all'Ucraina. E se l'Ungheria è sempre stata una certezza in questo senso, per la Polonia il discorso è più sfumato. Il Paese è stato uno dei più fedeli alleati di Kyjiv nel primo anno abbondante di conflitto, poi però si è smascherato da solo tornando sulle solite posizioni sovraniste quando, il mese scorso, ha fatto sapere che non invierà altre armi all'Ucraina a causa del contenzioso sulle importazioni di grano ucraino. Il premier Mateusz Morawiecki ha annunciato in un discorso televisivo alla nazione che non darà priorità agli interessi dell'Ucraina rispetto a quelli dei cittadini polacchi in vista delle elezioni di metà mese.

E un segnale dello stesso colore è arrivato nel fine settimana dalla Slovacchia, dove le elezioni hanno portato alla vittoria del partito populista e filorusso Smer, il cui leader Robert Fico ha promesso di «non inviare una sola cartuccia» di munizioni alla vicina Ucraina.

Sul piano militare, invece, i bombardamenti russi avvenuti nella notte tra domenica e lunedì hanno provocato un morto e sei feriti – tra cui due bambini – a Kherson.

**Segue alla successiva**



# Il sistema degli Stati-nazione non può più essere dato per scontato

Di Gracie Mae Bradley e Luke De Norohna

Cosa fanno i confini? Nell'interpretazione convenzionale, stabiliscono dove finisce un Paese e dove ne inizia un altro. Sono linee su una carta, permanenti e, all'apparenza, razionali. I confini delineano il territorio di una nazione e fanno da filtro agli spostamenti in entrata e in uscita di persone e di beni. Tengono fuori ciò che è proibito: somme di denaro non dichiarate, animali, specie vegetali invasive, malattie, droghe e, ovviamente, persone non autorizzate.

## Continua dalla precedente

E nella mattina di lunedì il portavoce del Cremlino, Dmitry Peskov, ha detto che Mosca è pronta a scommettere sul fatto che i costi umani e materiali della guerra allontaneranno sempre di più gli alleati occidentali da Kyjiv, producendo «una frammentazione delle opinioni sul conflitto».

Ma il vertice di ieri conferma che la stanchezza, la *war fatigue* che dovrebbe colpire gli alleati di Kyjiv, non pesa e non peserà sul sostegno presente e futuro all'Ucraina: l'Occidente non lascerà il Paese solo e vulnerabile dinanzi a un'aggressione criminale.

Anzi un appuntamento storico come questo ci ricorda come il sostegno a Kyjiv, sia politico sia militare, non possa essere dato per scontato, né essere considerato automatico o facile. Ma va ribadito e affermato ogni volta, tutti i giorni, nonostante le difficoltà. E la vittoria dell'Ucraina, quindi la sua sopravvivenza, dipende dalla cooperazione con l'Europa, come ha detto ieri Zelensky ai ministri degli Esteri europei: «Sono fiducioso che l'Ucraina e l'intero mondo libero possano prevalere in questo confronto. Ma la nostra vittoria dipende nettamente dalla nostra cooperazione. Più passi potenti e di principio faremo insieme, prima questa guerra finirà. Avrà fine in modo equo. Con il ripristino della nostra integrità territoriale e una garanzia di pace affidabile per tutta l'Euro-

I ricchi abitanti del Nord globale attraversano le frontiere con relativa facilità, salvo il breve fastidio del controllo via scanner dei bagagli e del passaporto, prima del caldo abbraccio con la famiglia lontana e del languore delle vacanze. I viaggiatori rispettosi della legge accettano di buon grado le perquisizioni personali e la scansione a raggi *x* perché ritengono di non avere nulla da nascondere. E, a dirla tutta, perché hanno un desiderio condiviso di controllo, ordine e sicurezza.

È tale bisogno di controllo e sicurezza a definire le politiche sull'immigrazione, e quindi i titoli sui giornali e i discorsi politici contro i pericoli di un'immigrazione incontrollata. Ma a quanto pare questi confini vengono violati di continuo. Da qui le metafore liquide – “diluvio”, “ondate” o “marea” di migranti – superate soltanto dall'espressione, barbarizzante, “orda”. Gli immigrati vengono di solito messi a fuoco come un assortimento delle loro caratteristiche più minacciose, e il loro arrivo e la loro distribuzione sul territorio – troppi, troppo velocemente e del tipo sbagliato – sono visti soltanto come un rischio, che porta con sé insicurezza e declino di una nazione.

In un contesto simile, i governi sembrano costretti a impegnare risorse sempre maggiori e tecnologie sempre più sofisticate per rafforzare i propri confini. Il recente aumento di governi di destra è stato accompagnato dal proliferare di muri, reticolati, barriere galleggianti, droni destinati alla sorveglianza dei migranti che attraversano deserti e oceani, respingimenti ai confini dell'Europa e valutazione delle richieste di asilo attraverso campi di detenzione offshore. L'intensificarsi di una politica di frontiera violenta e spettacolarizzata è intimamente connesso all'ascesa di governi razzisti e nazionalisti propria dell'attuale momento storico.

[Segue alla successiva](#)

**Continua dalla precedente**

Ma non si tratta di un problema della sola destra. Da tutto lo spettro politico si alzano voci che affermano la ragionevolezza e la necessità delle frontiere. Molti partiti e diversi sindacati ritengono che i confini proteggano la classe lavoratrice dall'abbassamento dei salari causati da un surplus di lavoro migrante, che evitino di sovraccaricare l'edilizia pubblica e i servizi al cittadino e preservino lo "stile di vita" e la "cultura nazionale" delle società meta di immigrazione.

Si ritiene, inoltre, che le frontiere servano da contrasto al traffico di esseri umani e a quello a scopo sessuale, oltre a evitare che i talenti migliori abbandonino i Paesi più poveri. In tutte queste narrazioni, le persone in movimento vengono ridotte a numeri, unità di lavoro, minacce razionalizzate, vittime disperate e categorie legali. La loro umanità viene cancellata e i "fattori di spinta" (*pushing factors*) che guidano la loro decisione di migrare rimangono sullo sfondo: una sorta di miasma fatto di guerre, persecuzioni e collasso ecologico completamente slegato dagli atti e dalle storie dei Paesi del Nord globale.

Parte del problema è che il sistema degli Stati-nazione viene semplicemente dato per scontato, come se i Paesi e le ineguaglianze fossero naturali e permanenti. La cittadinanza – il sistema politico-legale che assegna gli individui agli Stati – non viene messa in discussione. E non solo: la cittadinanza è vista come un bene universale, segno di inclusione politica e soggettività, e si presuppone che ciascun individuo sia un cittadino a "casa propria", lì dove ha legami culturali e sociali radicati, un luogo a cui, quindi, "appartiene".

In un simile contesto, il controllo dell'immigrazione è percepito come mirato esclusivamente all'applicazione di coerenti distinzioni legali e spaziali tra le varie popolazioni nazionali, tra-

mite meccanismi burocratici quali visti, passaporti, controlli alle frontiere e accordi tra gli Stati. I confini tra gli Stati-nazione sono considerati vitali per la democrazia: delimitano il *demos*. Per sostenere una simile visione delle frontiere, tutti gli Stati-nazione devono essere immaginati come formalmente uguali e sovrani. Ma una tale presunzione richiede un'amnesia storica per quel che riguarda il colonialismo, e una volontà precisa di non tener conto delle attuali relazioni di dominio economico.

Ovviamente le cittadinanze non sono tutte uguali: i cittadini svedesi, neozelandesi o statunitensi hanno maggiori opportunità di una vita migliore e una ben diversa libertà di movimento rispetto ai cittadini del Bangladesh, della Repubblica Democratica del Congo o del Kirghizistan. Dunque, il controllo dell'immigrazione non si limita a dividere il mondo, ma rafforza distinzioni di spazi e diritti tra popolazioni nazionali estremamente ineguali.



Da "Contro i confini" di Gracie Mae Bradley e Luke De Noronha, Add editore, 208 pagine, 17,10 euro.  
Da linkiesta

# UNA NUOVA POLITICA DI COESIONE

L'Europa ha bisogno di una politica di coesione più forte e riformata per essere pronta al futuro, affermano le regioni e le città

I leader locali e regionali presentano le loro principali richieste nel parere sul futuro della politica di coesione elaborato dal presidente del CdR Cordeiro e dal presidente della commissione COTER Boc.

A pochi giorni dall'incontro informale dei ministri dell'UE responsabili della politica di coesione a Murcia (Spagna), le città e le regioni avanzano le prime richieste su come questa politica cruciale dovrebbe apparire in futuro. Una politica di coesione riformata deve affrontare le disuguaglianze emergenti, essere più semplice e saldamente radicata nei territori dell'UE. L'attuale condizionalità macroeconomica dovrebbe essere eliminata e dovrebbe essere creato un nuovo meccanismo di

**segue a pagina 42**



# Difesa europea e cantiere della pace: perché abbiamo bisogno di una Helsinki-2 e di una nuova Carta di Parigi

Fra gli obiettivi mostruosi del Terzo Reich vi era quello di trasformare l'Europa in una fortezza (*Festung Europa*) a dominazione nazi-fascista, un obiettivo che era stato denunciato con la forza drammatica della ragione da **Stefan Zweig** nel suo diario "*Un mondo di ieri*" pubblicato alla vigilia del suo suicidio in Brasile il **23 febbraio 1942** come testimonianza personale di chi aveva creduto all'idea di un mondo cosmopolita.

Mentre il tema del ruolo o meglio del non-ruolo dell'Unione europea (e delle Nazioni Unite) di fronte alla guerra contro l'Ucraina è stato nuovamente stigmatizzato da **Romano Prodi** (Festival Francese, Bologna 24 settembre 2023), noi riteniamo che valga la pena di rileggere, insieme al Manifesto di Ventotene del 1941, il Diario di Stefan Zweig perché non è un caso che questi due testi siano stati concepiti nello stesso periodo di tempo marcato dall'occupazione nazista di quasi tutto il continente europeo e che l'austriaco Zweig e i confinanti di Ventotene abbiano pensato a distanza di migliaia di chilometri ad un nuovo ordine internazionale partendo dal continente europeo.

Alcune ipotesi per la pace

Per aprire il cantiere della pace europea - nel rispetto degli interessi vitali dell'Ucraina, paese aggredito, e nella inequivoca condanna della Russia, paese aggressore - l'Unione europea dovrebbe riflettere su alcune ipotesi essenziali.

Esse devono partire certo dalla **invulnerabilità delle frontiere** ma devono comprendere i diritti delle persone che appartengono a delle **minoranze** (art. 2 TUE), il rispetto dello **stato di diritto**, la **lotta alla corruzione** e la prevalenza della **democrazia sovranazionale** sul diritto nazionale, modalità veramente europee e non bilaterali per il suo **allargamento** ai paesi candidati come suggerito recentemente da **Jean-Louis Bourlanges** alla Assemblea nazionale francese.

Esse devono prevedere la messa in opera degli strumenti europei necessari a garantire "*l'aiuto e l'assistenza con tutti i mezzi a qualunque Stato membro sia oggetto di una aggressione armata sul suo territorio*" superando la logica del Trattato di Lisbona secondo cui la NATO

è "*il fondamento della difesa europea e l'istanza della sua messa in opera*" (art. 42.7 TUE) in modo tale che la sicurezza dei suoi membri sia assicurata dalla stessa Unione europea conformemente all'art. 51 della Carta dell'ONU.

Nella logica dell'apertura di questo cantiere, sarebbe molto utile che i ministri degli esteri dell'Unione europea o gli stessi Capi di Stato e di governo possano usufruire a porte rigorosamente chiuse, senza delegazioni e forse in una composizione più ristretta rispetto al quadro dei Ventisette dei risultati dei dialoghi avviati con USA, Ucraina, Russia e Cina dal cardinale **Matteo Zuppi** e che lo stesso avvenga con il segretario generale delle Nazioni Unite **Guterres**.

L'autonomia strategica europea

Nel riesaminare per l'ennesima volta il tema della difesa europea e il suo ruolo strategico di fronte all'aggressione russa dell'Ucraina, è per noi evidente che il suo obiettivo non può essere quello di trasformare l'Unione europea o la Comunità politica europea in una fortezza.

In un pianeta profondamente instabile e con un ordine internazionale in transizione, appare evidente che l'autonomia strategica debba seguire la via di un **multilateralismo globale** che metta al centro le sfide del mondo di oggi senza perseguire il tragico obiettivo di sostituire ad una somma di nazionalismi statali l'isolazionismo continentale del nazionalismo europeo (*Europeans first*).

L'autonomia strategica dell'Unione europea, con l'obiettivo di un multipolarismo globale, deve porre al centro le nuove sfide planetarie che riguardano certamente le questioni della sicurezza (*l'Europa che protegge*) a cui deve tuttavia associarsi la dimensione della **sicurezza ambientale** e dunque la **lotta al cambiamento climatico** insieme

all'indispensabile **indipendenza esterna dalle fonti di energie**, gli effetti dirompenti sui sistemi democratici delle nuove tecnologie della **società digitale**, la **cybersecurity** e *last but not least* la **competitività europea** su cui dovrà concentrarsi il rapporto affidato dalla Commissione europea a **Mario Draghi**.

L'autonomia strategica dell'Unione euro-

pea riguarda anche la **dimensione esterna dell'Unione economica e monetaria di fronte alla offensiva dei BRICS** in tutte le sedi internazionali dove si discutono le questioni legate al governo della finanza essendo necessario e urgente riaprire il dibattito sulla riforma del sistema di cooperazione rimasta in sospenso dopo la crisi del 2007-2008 e porre sul tavolo il tema del **ruolo internazionale dell'euro**.

L'autonomia strategica dell'Unione europea riguarda il governo della sfida planetaria dei **flussi migratori** sapendo che la politica di accoglienza e di ospitalità appartiene nel caso europeo alle organizzazioni regionali a dimensione sovranazionale ma che la lotta alla cause delle migrazioni e cioè ai **push factors** (la fame, le guerre, i disastri ambientali, il *land grabbing*, la violenza dei regimi autoritari, i conflitti religiosi) appartiene in primo luogo alla responsabilità delle organizzazioni internazionali a cominciare dalle Nazioni Unite che devono far rispettare le convenzioni internazionali come quelle di Ginevra sui rifugiati e di Amburgo sul soccorso in mare.

Tutto ciò pone la questione della **riforma delle organizzazioni globali internazionali** come l'Organizzazione delle Nazioni Unite ricordato da Romano Prodi e l'Organizzazione Mondiale del Commercio dove l'Unione europea deve porre come priorità il rispetto dello **stato di diritto** che è un valore imprescindibile al suo interno e nelle relazioni con i paesi terzi.

La disunione europea

Venendo agli affari di casa nostra e con **Eduardo De Filippo** si potrebbe parlare nel discorso sullo stato dell'Unione di Ursula von der Leyen di "**colore delle parole**" e di "**temperatura dei silenzi**" a proposito dei rapporti con gli Stati Uniti e della difesa europea, due questioni totalmente assenti nel testo del 13 settembre.

Peggiori del colore delle parole e della temperatura dei silenzi di Ursula von der Leyen sulla difesa europea sono state le decisioni francesi in materia militare. «*Armée: un budget pour temps de guerre*», così aveva intitolato *Le Monde* il

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

22 gennaio la presentazione che Emmanuel Macron aveva fatto del progetto di "Legge sulla programmazione militare" (LPM) per il periodo 2024-2030 con un ammontare totale di 413 miliardi di euro.

La priorità del nuovo modello della difesa francese è data alla dissuasione e in particolare alla deterrenza nucleare ispirandosi alla decisione del generale De Gaulle nel 1960 di dotare la Francia dell'arma nucleare, alla intelligence e infine al cyber e cioè alla capacità della Francia di avere autonomamente mezzi e risorse adeguate alla cybersicurezza.

Nello stesso numero di Le Monde, il ministro della difesa francese Sébastien Lecornu declinava con maggiore precisione le scelte strategiche della Francia sottolineando che il nuovo bilancio militare deve permettere a Parigi di "restare una potenza mondiale...al servizio di una strategia per garantire la protezione del paese".

In questo quadro si inserisce la dissuasione nucleare ("noi siamo una potenza di cui gli interessi vitali sono protetti dalla dissuasione nucleare") per preparare la terza generazione marina (i sottomarini) e terra-aria (i missili) al fine di garantire alla Francia di rimanere nel gruppo di testa delle tre maggiori potenze nucleari nel mondo con Stati Uniti e Cina difendendo il diritto di veto nel Consiglio di sicurezza.

Insieme alla dissuasione nucleare lo sforzo della Francia sarebbe dunque legato alla risposta alle nuove sfide: il cyber, il settore spaziale, i servizi di intelligence, la difesa terra-aria e i nuovi droni con particolare riferimento al rafforzamento delle "capacità sovrane contro gli attacchi cibernetici" accelerando la digitalizzazione delle forze armate francesi e fondandosi sul principio di "acquistare francese come garanzia della sovranità della Francia".

La decisione francese è arrivata alla vigilia delle celebrazioni del Trattato dell'Eliseo ed a un anno dall'annuncio del cancelliere Olaf Scholz di un investimento una tantum di cento miliardi di Euro "per modernizzare la Bundeswehr" con un approccio che ha ignorato totalmente l'obiettivo di una maggiore integrazione europea nella difesa e ha messo solo l'accento sulla sola solidarietà atlantica come risposta alla aggressione della Russia contro l'Ucraina.

Tutto ciò sta avvenendo al di fuori ed anzi in contrasto col l'obiettivo di una difesa comune europea "come parte integrante della politica estera e della sicurezza" o almeno di un embrione di cooperazione europea nel settore degli acquisti di materiali, delle materie rare, dell'accesso al digitale, di una comune intelligence e del ruolo della transizione energetica nel settore della difesa rendendo praticamente senza alcun effetto operativo la cosiddetta "bussola strategica" adottata frettolosamente nella primavera 2022 al solo scopo di nascondere la disunione europea nello sconvolgimento geopolitico provocato dalla guerra in Ucraina.

Il ruolo planetario e la sopranazionalità Di fronte alla possibile esplosione di ulteriori conflitti armati sul continente europeo e nel mondo, si pone con urgente drammaticità la questione del ruolo planetario che può essere svolto dall'Unione europea nell'ambito della sua autonomia strategica per costruire e mantenere la pace mettendo a disposizione gli strumenti militari e civili di cui l'Ue dispone o che potrebbero essere dispiegati in tempi rapidi rafforzando nello stesso tempo lo strumento europeo per la pace (European Peace Facility).

Affinché tutto questo avvenga nel rispetto del Trattato e di decisioni che siano fondate su un sostegno democratico incontestabile, il Parlamento europeo dovrebbe dedicare a questa questione il dibattito pubblico previsto dall'art. 35 del Trattato sull'Unione europea invitando a partecipare i membri delle commissioni affari esteri e della difesa dei parlamenti nazionali al fine di controllare i progressi realizzati dall'Unione europea sulla via della difesa e della sicurezza comuni.

La stessa questione si pone per quanto riguarda la protezione di tutte le frontiere dell'Unione europea verso la Federazione Russa ai confini della Finlandia, dell'Estonia, della Lettonia, della Lituania e, un domani, della Georgia così come del controllo nel Mar Nero avviando se necessario una cooperazione strutturata permanente per assicurare la difesa di quei confini anche dal punto di vista della lotta alla criminalità organizzata, del governo dei flussi migratori e commerciali.

Sarà evidentemente necessario far evolvere la "bussola strategica" adottata dal Consiglio europeo verso una dimensione

sovranazionale/federale con il potere di comando militare e di decisione politica attribuito all'Unione europea anche attraverso l'integrazione dell'Eurocorpo - rafforzato da unità non solo di terra ma anche della marina e dell'aviazione - nella stessa "bussola strategica".

Dal trattato di Lisbona alla comunità federale

È un tema che dovrà essere al centro del passaggio dal Trattato di Lisbona, ormai vetusto, ad una comunità di natura federale di cui sarà chiamato a farsi carico il prossimo Parlamento europeo aprendo una procedura costituente per superare l'immobilismo dei governi che continueranno a cercare di risolvere i problemi dell'efficacia del sistema europeo mantenendo intatta la sua natura confederale.

Last but not least e sul suo fianco dei Balcani occidentali, si pone la questione dell'integrità territoriale e della inviolabilità della Bosnia Erzegovina (lasciando per ora ma solo provvisoriamente da parte il Kosovo) di fronte alla minaccia di secessione della regione serbo-bosniaca che coincide non casualmente con la fine del mandato dei Caschi Blu e con l'annuncio del diritto di veto della Russia nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, un diritto fondato sulla forza e non sulla legalità che si accompagna alla crescente vendita di armamenti della Federazione Russa alla Serbia.

Anche nei Balcani occidentali si pone dunque la questione del ruolo della "bussola strategica" dell'Unione europea se dovranno essere fatti concreti e ulteriori passi in avanti sulla via di una vera difesa europea comune partendo dalle strutture già esistenti nel quadro delle prospettive di allargamento verso quella regione che non debbono essere schiacciate dall'accelerazione del dialogo con i paesi dell'Europa orientale in tempo di guerra e avviando contemporaneamente a soluzione la divisione de facto di Cipro fra la zona turco-cipriota su cui il governo di Nicosia non esercita un effettivo controllo e la parte principale nonostante il fatto che tutta l'isola sia territorio dell'Unione europea.

La "zona grigia" europea, che si è andata consolidando al centro, all'Est e a Sud-Est dell'Unione europea e che comprende ormai

**Segue alla successiva**



## Continua dalla precedente

un quarto del suo territorio e della sua popolazione con **paesi apertamente e attualmente ostili alla dimensione sovranazionale** (Polonia, Slovacchia, Repubblica Ceca, Ungheria al suo interno e la Serbia fra i paesi candidati) o **paesi incerti fra la sovranità nazionale e quella europea condivisa** (Bulgaria, Romania e Austria) o con il **nazionalismo ucraino** radicalizzato dalla guerra per non parlare della **lontananza geopolitica** da Bruxelles della **regione baltica** e della **Scandinavia** e il disallineamento crescente fra il governo Meloni e l'Unione europea, mette nuovamente all'ordine del giorno la prospettiva dell'**Europa a più velocità** o a **geometria variabile** o a **cerchi concentrici** su cui si conclude il recente **rapporto degli esperti franco-tedesco** e a cui non potrà sfuggire il lavoro costituente del prossimo Parlamento europeo.

La Conferenza per la sicurezza, la cooperazione e la pace in Europa

Tutte queste questioni dovrebbero far parte delle priorità strategiche che l'Unio-

ne europea dovrebbe mettere sul tavolo di una **Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (Helsinki-II)** nella prospettiva di una nuova **Carta di Parigi**, insieme al **rilancio della cooperazione fra l'Ue e i paesi del Medio Oriente e del Nord Africa (MENA)** ed al partenariato con l'**Unione africana (Ua)** e far parte dell'agenda della **Comunità geopolitica europea** nella prospettiva di un processo di **integrazione europea differenziata** i cui contorni dovranno emergere durante la **fase costituente** da avviare con la prossima legislatura europea.

Sappiamo che la strada di una Conferenza sulla sicurezza e sulla cooperazione (e aggiungiamo: sulla pace) in Europa è lastricata di ostacoli, resa impervia dalle spaventose distruzioni provocate da oltre diciannove mesi di bombardamenti, dalle decine di migliaia di morti in particolare nella popolazione civile fra donne e bambini, dalle torture e dagli stupri, dai milioni di sfollati e di rifugiati in Ucraina, in Russia dove sono stati evacuati con la forza, nei paesi vicini dell'Europa.

Quel che sta avvenendo nella guerra provocata dall'aggressione della Russia all'U-

craina e la *escalation* militare di cui ha dato una dimostrazione inequivoca degli interessi di Washington nel conflitto la cosiddetta *"dottrina Austin"* a Ramstein del segretario alla difesa ed ex-generale USA **Lloyd James Austin**, indica con chiarezza che gli interessi europei sull'assetto del continente sono **complementari** rispetto a quelli dell'alleanza statunitense.

*"Prospettare una sede internazionale che rinnovi radici alla pace, che restituisca dignità ad un quadro di sicurezza e di cooperazione (sul continente, n.d.r.) sull'esempio della Conferenza di Helsinki del 1975"* – come ha affermato il capo dello Stato Mattarella – è responsabilità primaria dell'Unione europea e della sua *"autonomia strategica"* a monte della sua *"bussola (militare) strategica"* e nel quadro di un'**unica** politica estera e della sicurezza di cui può far parte a valle una **difesa comune**.



da **MOVIMENTO EUROPEO**

# Tattiche americane contro strategia cinese

DI **STEPHEN S. ROACH**

Per decenni, i politici statunitensi hanno preferito azioni tattiche frammentarie, mentre il governo cinese ha costantemente adottato un approccio più strategico. Questa discrepanza è il motivo per cui Huawei, con grande shock dei funzionari americani concentrati sulle sanzioni, è stata in grado di fare una svolta nel processore nel suo smartphone di punta.

Il dibattito sulla differenza tra tattica e strategia è tanto ricco quanto duraturo. Nel suo articolo fondamentale del 1996 sull'*Harvard Business Review*, Michael Porter di Harvard ha affrontato questo problema in modo diretto. Anche se il suo focus erano gli affari, le sue argomentazioni possono essere applicate in un contesto molto più ampio, compresa l'odierna rivalità sino-americana.

Porter distingueva tra "efficacia operativa" e strategia, sostenendo che le aziende agili si erano abituate alla prima, ma avevano abbandonato la seconda. Ha anche evidenziato un netto contrasto tra strumenti tattici – come il benchmarking, la reingegnerizzazione e la gestione della qualità totale – e le strategie competitive volte a "scegliere una serie diversa di attività per fornire un mix unico di valore".

Circa 2.500 anni prima, lo stratega militare cinese Sun Tzu offriva una prospettiva altrettanto profonda. In *The Art of War*, Sun ha scritto: "La strategia senza tattica è la strada più lenta verso la vittoria", sottolineando la complementarità di questi due aspetti del processo decisionale militare. Ma Sun ha anche consigliato: "La tattica senza strategia è il rumore prima della sconfitta" – un avvertimento a non fissarsi sul breve termine.

Nonostante il ruolo di Porter nel plasmare il dibattito moderno sulla strategia, l'odierno corpo politico americano ha poca pazienza per la riflessione a lungo termine. Non è sempre stato così. George Kennan, prima come diplomatico e poi come accademico, ideò la strategia di contenimento che gli Stati Uniti usarono contro l'Unione Sovietica durante la Guerra Fredda. Andrew Marshall, in qualità di capo dell'*Office of Net Assessment* del Pentagono, ha spinto oltre i limiti della strategia militare statunitense. E Henry Kissinger, ovviamente, fu il massimo praticante di quella che è stata soprannominata "Grande Strategia".

Ma queste erano eccezioni, non la regola. Da quando l'ex presidente degli Stati Uniti George H.W. Bush notoriamente derise "la questione della visione" prima della campagna presidenziale del 1988, la strategia è stata tenuta in scarsa considerazione a Washington

**Segue alla successiva**

**Continua dalla precedente**

Il feedback in tempo reale dei sempre volubili sondaggi dei focus group è diventato la stella polare delle decisioni politiche statunitensi.

Ciò è particolarmente vero nel caso del conflitto sino-americano, che negli ultimi cinque anni si è trasformato da una guerra commerciale a una guerra tecnologica fino alle prime fasi di una nuova guerra fredda. Il rapporto della Sezione 301 del Rappresentante per il Commercio degli Stati Uniti, pubblicato nel marzo 2018, ha delineato l'approccio tattico dell'America nei confronti del suo avversario cinese, suggerendo le dure azioni che sarebbero presto seguite.

Ciò è in netto contrasto con l'approccio più strategico della Cina, esemplificato dai suoi piani quinquennali e dalle iniziative di politica industriale a lungo termine, come il controverso programma Made in China 2025, il piano d'azione Internet Plus e il programma per lo sviluppo dell'intelligenza artificiale di nuova generazione. Piano. Piaccia o no, queste iniziative orientate agli obiettivi sono complete di metriche volte a definire una traiettoria dal punto A al punto B.

Gli Stati Uniti, tuttavia, si sono concentrati maggiormente sulla penalizzazione della Cina per aver sfidato le regole e le norme del sistema globale, ritenendo la Cina responsabile, ad esempio, per aver violato i termini della sua adesione all'OMC alla fine del 2001. Ciò ha assunto la forma di tariffe e sanzioni. – imposte unilateralmente dagli Stati Uniti – a cui sono seguite rapidamente ritorsioni da parte della Cina.

Dall'inizio della guerra commerciale a metà del 2018, ci sono state le tattiche americane contro la strategia cinese. Questa discrepanza ha conseguenze importanti, non da ultimo per la cosiddetta "guerra telefonica", il nuovo fronte nel conflitto tecnologico sino-americano. La salva di apertura è arrivata lo scorso agosto, quando Huawei, la società tecnologica leader in Cina, ha colto di sorpresa gli Stati Uniti con il lancio del suo nuovo smartphone Mate 60 Pro. Il lancio è stato senza dubbio programmato in concomitanza con la visita a Pechino del segretario al Commercio statunitense Gina Raimondo.

Uno smontaggio di TechInsights commissionato da Bloomberg News ha rivelato che il nuovo smartphone cinese è alimentato da un chip Kirin 9000s da sette nanometri fabbricato da SMIC, il principale produttore cinese di semiconduttori. Sebbene sia ancora in ritardo rispetto al nuovo iPhone 15 di Apple, che funziona con un chip da tre nanometri, la

svolta di Huawei ha scioccato i funzionari americani concentrati sulle sanzioni offrendo un prodotto indigeno con funzionalità simili al 5G.

Questo è ciò che accade in un conflitto in cui una parte si concentra sulla tattica e l'altra sulla strategia. Non dovrebbe sorprendere che Huawei abbia risposto strategicamente all'aggressiva campagna tattica americana volta a limitare le sue attività principali e le dipendenze della catena di approvvigionamento. Quando il Dipartimento del Commercio degli Stati Uniti ha inserito Huawei per la prima volta nell'elenco delle entità per i controlli sulle esportazioni nel 2019, infliggendo un duro colpo allo smartphone un tempo dominante dell'azienda, ha forzato la mano all'impresa cinese a maggior intensità di ricerca e sviluppo. Porter non avrebbe potuto chiedere di più.

L'approccio tattico americano al settore tecnologico cinese è stato diretto alla fusione militare-civile del Paese; l'intento è quello di impedire l'applicazione delle tecnologie dual-use alla produzione di armi. Sia Raimondo che il consigliere per la sicurezza nazionale Jake Sullivan hanno avvertito che gli Stati Uniti potrebbero utilizzare lo stesso obiettivo per valutare il nuovo Mate 60 Pro. Ciò significa che gli Stati Uniti potrebbero anche prendere di mira l'ultimo strumento cinese di informazione dei consumatori, con potenziali implicazioni negative per la tensione della crescita cinese guidata dai consumi che la maggior parte degli economisti occidentali, me compreso, sono da tempo favorevoli.

Ma la Cina non è priva di peso nella guerra telefonica. Con il discutibile pretesto di preoccupazioni per la sicurezza, ha iniziato a limitare gli acquisti di iPhone da parte di funzionari governativi e ci sono indizi che potrebbe ampliare il divieto per includere i lavoratori delle imprese statali. Ciò non è certo irrilevante per l'azienda più preziosa d'America, dato che il mercato cinese rappresenta quasi il 20% delle entrate globali totali di Apple. Il rischio più grande di tutti: la dipendenza di Apple dalla Cina come principale base di produzione e assemblaggio, nonostante i primi tentativi di spostare le operazioni in India e Vietnam.

Alla fine, è difficile discutere sia con Porter che con Sun. Le tattiche non sono sufficienti per compensare la mancanza di pensiero strategico. Basta chiedere a Huawei e al più grande mercato di smartphone del mondo. E prova a dirlo a Washington.

**Da project syndicate**

**Continua da pagina 38**

emergenza per l'utilizzo dei fondi per dare agli amministratori locali la flessibilità necessaria per far fronte a crisi impreviste.

Sebbene le disparità territoriali permangano in tutta l'UE, la pandemia di COVID-19, il cambiamento climatico e la guerra russa contro l'Ucraina hanno creato nuove disuguaglianze e aggravato le vulnerabilità strutturali esistenti. Solo attraverso una politica di coesione forte e riformata, l'Unione europea sarebbe in grado di affrontare queste disparità economiche, sociali e territoriali in tutte le regioni dell'UE.

I membri della commissione per la politica di coesione territoriale e il bilancio dell'UE (COTER) del Comitato europeo delle regioni (CdR) hanno adottato all'unanimità un progetto di parere sul futuro della politica di coesione dopo il 2027, quando scadranno gli attuali sette anni di programma a lungo termine dell'UE.

Il presidente del CdR, Vasco Alves Cordeiro (PT/PSE), e il presidente della commissione COTER, Emil Boc (RO/PPE), sono i correlatori del testo, che delinea la visione delle città e delle regioni europee per il futuro dell'Europa. una politica il cui ruolo dovrebbe essere rafforzato rispetto ad altre strategie di investimento dell'UE.

Le principali richieste politiche del progetto di parere sono:

- la condizionalità macroeconomica dovrebbe essere eliminata perché i fondi strutturali non possono essere tenuti in ostaggio dalle decisioni nazionali;
- tutte le regioni europee dovrebbero restare ammissibili ai finanziamenti anche in futuro;
- il modello di gestione condivisa, la governance multilivello e il principio di partenariato dovrebbero rimanere come principi guida della politica di coesione post-2027;
- l'obiettivo della coesione territoriale deve essere vincolante per tutte le altre politiche europee;
- l'architettura complessiva dei finanziamenti dovrebbe essere semplificata a causa della presenza di molteplici fondi direttamente o indirettamente destinati alla coesione;
- la creazione di un meccanismo per l'uso flessibile dei fondi in caso di crisi eccezionali, senza ostacolare gli investimenti a lungo termine.